L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

EVANGELIZARE AGOSTO 1969 Numero speciale

Pag.

Premessa [illegible]
La Pisciola [illegible]
Indirizzi generali [illegible]
Cimelio nell'Opera [illegible]
I Fondatori 1) P. G. Schiere [illegible]
I Fondatori 2) D. G. Minozzi [illegible]
Spirito nuovo: nostre antiche [illegible]
Dieci lustri di attività [illegible]
I Discepoli [illegible]
Le Aiuole del Signore [illegible]
L'Opera oggi [illegible]
Chi governa l'Opera oggi [illegible]
L'emblema dell'Opera [illegible]

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE AIUTO AI MEZZOGIORNO
D'ITALIA ORFANI E VEDOVE CONGREGAZIONE RELIGIOSI ORFANELLI
[illegible]
ROMA

D. EGISTO PATUELLI, dei Discepoli

L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

nel cinquantesimo anniversario della fondazione

15 Agosto 1919

15 Agosto 1969

PREMESSA

Si avvia a conclusione un decennio che è stato prodico di scadenze commemorative. Alcune ricorrenze ci hanno toccato più da vicino.

Una di queste è il cinquantenario della conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale. I primi nostri assistiti conservano ancora in cuore, vivo e doloroso, il ricordo di quella vittoria alla quale i padri contribuirono, non con vane chiacchiere, ma con il sacrificio della propria vita.

Nel 1967 ricorreva il primo centenario della nascita di Padre Giovanni Semeria che fu, con Don Giovanni Minozzi, fondatore della nostra Opera.

In quell'occasione l'Opera si è fatta promotrice di una serie di celebrazioni, in tutta Italia, dai paesini sconosciuti o poco noti ai più, alle grandi città, intese a riproporre agli italiani, attraverso le parole di personalità non immemori, la nobile e multiforme figura del Padre, specialmente sotto l'aspetto, a noi più caro, di apostolo di carità, trascinando nella propria scia di entusiasmo altri Enti e altre persone che stupivano alla riscoperta di un Grande troppo affrettatamente e ingiustamente dimenticato. La solenne celebrazione in Campidoglio e la traslazione della salma del Padre da Roma all'Istituto di Monterosso al Mare hanno degnamente concluso il ciclo di manifestazioni.

In quest'anno di grazia 1969 ricorre il decimo anniversario della morte di Don Giovanni Minozzi, « dimidium animae » di Padre Semeria, fondatore delle Famiglie religiose dei Discepoli e delle Ancelle del Signore.

Egli, spentosi a Roma l'11 novembre 1959 fra il cordoglio sgomento dei confratelli, per quarant'anni filati ha combattuto per l'Opera in prima linea, senza che mai gli venisse meno o anche solo si attenuasse,

il vulcanico entusiasmo che l'ardeva quando, al fianco di Padre Semeria, fece all'Opera muovere i primi passi.

Infine, il 15 agosto 1919, veniva inaugurato in Amatrice il primo Istituto dell'Opera, la quale ha quindi la bella età di mezzo secolo.

Il desiderio di ricordare questa ricorrenza non deve essere inteso come un mezzuccio per menar vanto di quello che l'Opera ha fatto nei primi dieci lustri di vita, ma come un invito, rivolto a noi stessi, di far meglio e di più negli anni a venire.

Il doloroso travaglio (la guerra) che ha preceduto e determinato la nascita dell'Opera, le difficoltà iniziali in che s'è dovuta dibattere per avviarsi in cammino; l'ambiente particolare per il quale è nata e dove ha dato inizio alla non facile missione; le luminose figure dei Fondatori; i risultati ottenuti, sempre a costo di grandi sacrifici, sono tutte cose da ricordare, perchè rappresentano dell'Opera il più vero e il più prezioso patrimonio, al quale ispirarsi per il futuro operare.

Cinquant'anni or sono si rivestiva di realtà il desiderio di bene di due grandi anime; ed ora sappiamo per certo che il desiderio corrispondeva a un preciso disegno di Dio, della sua paterna Provvidenza.

La riprova più evidente di questo è il continuo, talvolta lento ma incessante incremento dell'Opera, da quando è nata ai giorni nostri.

Per taluni è questo un fenomeno inspiegabile, quasi miracoloso; e forse è proprio così.

Perchè bisogna credere che quando un'opera umana si propone unicamente di giovare, in ogni senso, al prossimo variamente bisognoso, Dio può fare ancora di questi miracoli.

Nel presente numero speciale del nostro periodico EVANGELIZARE ci siamo proposti appunto di offrire agli Amici una notizia sull'Opera nata dal proposito di carità di P. Semeria e P. Minozzi. (E.P.).

LA NASCITA

La prima idea di un'opera di assistenza fisica e morale agli Orfani di guerra venne a Padre Semeria nel 1916 (nei suoi anni romani, genovesi e svizzeri egli si era sempre attivamente interessato ai problemi dell'assistenza in genere), quando, giunto a Courmayeur per completare la convalescenza dopo una grave malattia, ebbe modo di apprezzare, per personale esperienza, i grandi vantaggi che i giovani e giovanissimi orfani avrebbero potuto trarre dalla permanenza, anche temporaneamente periodica, in un luogo così largamente dotato dalla natura, com'era il piccolo centro valdostano, allora poco più di un villaggio, ma già ricercato da molti per ragioni di salute o di semplice svago.

Contribuì forse anche lo spettacolo, al quale quotidianamente doveva assistere, del genere di vita

che i « signori » villeggianti trascinavano, oziando nel lusso, a far maturare nella mente del Padre la convinzione che, in fondo in fondo, non sarebbe stato altro che un piccolo atto di giustizia sociale estorcere, ma simpaticamente, come sapeva fare lui, agli spensierati villeggianti i mezzi necessari per far godere un po' di salutare soggiorno agli orfani di quegli italiani che sui monti erano andati, non per villeggiare, ma per combattere e morire.

Courmayeur fu la prima colonia alpina, ma presto ne seguirono altre, sparse, in maggioranza, sull'arco occidentale delle Alpi (Gressoney, Valpelline, ecc.).

Padre Semeria ottenne locali gratuiti o semigratuiti in uso temporaneo e si avvalse, per l'assistenza ai giovani, della collaborazione, sempre gratuita, di volenterosi e santi sacerdoti, e specialmente dei suoi buoni confratelli barnabiti.

Ma l'elemento determinante che fece nascere chiara l'idea di una opera organizzata di assistenza agli Orfani di guerra, soprattutto di quelli meridionali, fu l'incontro di Padre Semeria con Don Giovanni Minozzi.

Erano gli ultimi mesi del 1916, a Udine.

Nei suoi « Ricordi di guerra » Don Minozzi descrive come avvenne l'incontro:

« Si sentiva la voce di lui (Padre Semeria) rauca pronunziare a scatti, sbuffando, frasi brevi, rivolte a taluni che gli si ergevano ritti innanzi, impalati, e facevan appena travedere la testa curva su un immenso scrittoio sopra il quale s'ammonticchiavano cumuli di libri, di giornali, di riviste, di lettere aperte o chiuse, scritte o da scrivere, cominciate e accantonate, firmate e gettate da parte per imbustarle e rileggerle forse.

Come alzò un istante il capo affannato e mi scorse, domandò secco:

— Tu chi sei? —

— Don Minozzi. —

Aveva la capigliatura arruffata e dalla fronte grondava sudore.

Sgranò sorpreso gli occhi scintillanti e quasi beatamente fissandomi nel largo sorriso irenico che dal cuor contento d'un lampo l'accese:

— Oh! — esclamò.

E s'alzò di botto, mi si fece incontro, felice, mi tese le braccia corte e nerborute e mi sospinse un poco, lievemente, come a riguardarmi meglio, verso la finestra spalancata donde fiottava aria fresca nel palpitio di faville d'oro raggianti melodiose da un tramonto di fuoco.

Parole brevissime. C'intendemmo subito.

Le nostre anime parvero immediatamente riconoscersi gemelle ».

Così avvenne il primo incontro.

Ne seguirono altri; finchè alla fine della guerra:

« Passammo insieme il Piave — è ancora Don Minozzi che ricorda — con l'esercito nostro vittorioso e ci avviammo verso Belluno. Eravamo soli nell'auto. Cadeva il giorno e pur tra i canti della vittoria che si levavan d'ogni dove, l'ora suadeva a pia malinconia.

Parlavamo a respiro, dolce e piano. Mai i nostri cuori erano stati più vicini, avevan palpitato

più intimamente l'uno nell'altro ».

Parlarono del proprio immediato futuro, dei progetti e delle incertezze che li rendevano vaghi.

Ma le incertezze si dissolsero come nebbia al sole quando, fra i loro pensieri, prese forma quello degli orfani del mezzogiorno.

Si rividero più tardi a Roma e a Bologna. Ripresero il discorso sul progetto che ormai assillava ambedue, come se non fosse stato mai interrotto, e la conclusione fu la seguente:

« I meridionali sono stati ammirabili come tutti i soldati d'Italia, non c'è dubbio; ma nell'insieme, certamente più sfortunati, da che, non avendo alcun scampo di sorta, non avevano potuto imboscarsi, anche onestamente, in alcun modo: fanti i più, eran periti, si erano immolati generosamente per la Patria. Ogni volta che si parlava a loro, si cercava di animarli, incitarli nella durissima lotta per una terra che quasi non conoscevano altro che per l'inesorabile agente fiscale, si vedevan piegare la testa e lagrimare: i figli, non raccomandavano che i figli abbandonati alla miseria negli abituri deserti.

Tutti avevan figli, tanti figli. Come un immenso esercito di piccoli diseredati gemeva attorno a loro, s'aggrappava alle loro spalle, premeva, a soffocarlo, il loro cuore.

E sempre noi avevamo ripetuto che ci saremmo occupati di essi, che la Patria, l'eterna Patria per la quale combattevano non li avrebbe mai dimenticati. Allora? La realtà sanguinante imponeva la fedeltà alla parola data (Don Minozzi) ».

« Pensammo e ci dicemmo — ricorda a sua volta Padre Semeria sul Bollettino dell'Opera, qualche anno dopo la fondazione — che dopo aver insieme lavorato fruttuosamente a preparare il buon esito della guerra, sarebbe bello, sarebbe logico, d'una logica non so se perfettamente aristotelica ma certo umana e cristiana, continuar dopo la guerra il lavoro concorde per sanar le piaghe che essa, la guerra, lascerebbe aperte nel bel corpo dell'Italia vittoriosa.

Il pensiero ci andò agli orfani — dopo il conforto ai padri eroici, l'aiuto ai figli gloriosi e sventurati — ci andò a quell'Italia meridionale di cui vedemmo giorno per giorno il valore indomito... ».

In una perfetta armonia di intenti si veniva delineando con chiarezza il futuro campo di apostolato dei due Fondatori: gli orfani e l'Italia meridionale.

Dall'idea al proposito e dal proposito all'azione, i due Padri resero breve il passo.

« Non fummo insensibili — ricorda ancora Padre Semeria — nè Don Minozzi alla carità del natio loco, nè io alla carità verso la mia religiosa famiglia dei PP. Barnabiti. E così sorse subito nel 1919, il primo anno di vita, il progetto da parte di lui di uno, anzi due orfanotrofi ad Amatrice (allora in provincia di Aquila) e da parte mia di un orfanotrofio maschile a Gioia del Colle (in provincia di Bari) dove i miei confratelli avevano, accanto a una bella chiesetta nuova, una modestissima residenza ».

Ma affinchè le iniziative umane, anche quelle volute e ispirate dalla Provvidenza, che debbono però

avere i piedi ben piantati sulla terra, abbiano successo è purtroppo e sempre necessario il denaro; e denaro non ce n'era.

Padre Semeria partì per l'America, munito di vuote promesse e di consolanti benedizioni, per bussare, come Fra Galdino, ai borsellini, raramente gonfi, più spesso anemici e grinzosi, ma sempre disposti ad aprirsi, degli emigrati italiani.

Don Minozzi rimase in Italia per compiere il primo lavoro di esplorazione, di preparazione del terreno e per fare appello alla beneficenza.

Il completo disinteressamento del Governo all'iniziativa dei due eccezionali amici, che pure era evidentemente rivolta a favore del paese, a quella parte di esso che avrebbe dovuto essere il suo deposito più sacro, gli Orfani di guerra, amareggiò profondamente Padre Semeria, sebbene egli non si aspettasse di più.

Ricorda, infatti, il particolare con bonaria ironia (aveva chiesto un aiuto per le spese di viaggio):

« Non esageriamo. Le forme furono quasi sempre rispettate. La commedia fu perfetta. Non un no, anzi molte promesse. Il segretario particolare del Ministro sbuffò lungamente con un amico suo e di Fra Galdino, venuto a esporgli le modeste pretese del fraticello. La cosa era grave. Appoggio di Governo (G maiuscola, pronuncia enfatica) a un frate... Fra Galdino — continuò poi — ma non è implicato nell'affare di Caporetto? (solo pochi giorni prima la Commissione di inchiesta aveva stampate ampie lodi di Fra Galdino — Ma cosa valgono i verdetti delle Commissioni di inchiesta nel mondo politico? ed è forse dovere o abitudine di un ministro difendere la giustizia contro i faziosi?), vedremo, vedremo.

E probabilmente il commendatore non parlò nè punto nè poco al Ministro...

Non se ne fece nulla — e certo — Fra Galdino non vide, dopo un mese, alcun risultato.

Denari governativi, niente. Meglio così ».

Tuttavia, come Dio volle e grazie al suo aiuto e all'impegno congiunto dei due Fondatori, la somma necessaria per il riconoscimento legale dell'Opera fu raggranellata.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia fu eretta in Ente Morale con Regio Decreto del 13 gennaio 1921.

Il Giovanni Minozzi, fondatore delle Congregazioni religiose «Famiglia dei Discepoli» e «Ancelle del Signore».

DEFINIZIONE GIURIDICA

Giuridicamente l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia è un Ente educativo assistenziale con lo scopo iniziale primo e supremo dell'assistenza morale e civile, e anche materiale, agli Orfani di guerra.

Fu fondata, come è stato precedentemente detto, subito dopo la prima guerra mondiale, da Padre Giovanni Semeria e Don Giovanni Minozzi, ex cappellani militari di guerra, irresistibilmente sollecitati da carità cristiana e da amor di Patria.

L'Opera fu eretta in Ente morale con R.D. n. 23 del 13 gennaio 1921 e, in seguito, a norma degli articoli 2) delle Leggi n. 1397 del 26 luglio 1929 e n. 365 del 15 marzo 1958, fu collegata con l'Opera Nazionale per gli Orfani di Guer-

ra (ONOG), ottenendo, in conseguenza, la completa equiparazione fiscale all'Amministrazione dello Stato, pur conservando sempre il peculiare carattere di Ente privato.

L'Ente è sotto la tutela dell'Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra e, tramite questa, della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'Opera, come Ente Morale, è retta da un Consiglio di Amministrazione, composto di cinque membri, che elegge nel proprio seno il Presidente.

Del Consiglio di Amministrazione fanno parte il Consigliere Delegato e il Segretario Generale.

Il Consiglio di Amministrazione viene eletto da un'Assemblea di un numero illimitato di Soci, la quale si riunisce almeno due volte l'anno per la discussione e l'approvazione dei bilanci e per gli altri affari di sua competenza, secondo le norme statutarie.

« Tutte le cariche del Consiglio e dell'Assemblea sono gratuite (Statuto, art. 20) ».

Con Decreto del Presidente della Repubblica del 12 luglio 1960, pubblicato nel n. 198 della « Gazzetta Ufficiale » il 13 agosto dello stesso anno, sono state apportate alcune modificazioni al testo dello Statuto del 1921.

In forza di tali modifiche il Segretario Generale dell'Opera Nazionale, che è anche Segretario del Consiglio di Amministrazione e della Assemblea dei Soci, sarà sempre scelto fra i Sacerdoti Discepoli, su designazione fatta dal Consiglio Generale della Famiglia Religiosa.

Inoltre i Discepoli avranno sempre la direzione degli Istituti maschili dell'Opera e agli Istituti femminili saranno sempre preposte, di preferenza, le « Ancelle del Signore ».

«Famiglia dei Discepoli» e «Ancelle del Signore» sono le due congregazioni religiose, maschile e femminile, fondate da Don Giovanni Minozzi.

Per ottenere il riconoscimento legale, un Ente deve poter dimostrare di possedere un patrimonio; ed anche l'Opera ebbe il suo, ben specificato dall'art. 6) dello Statuto.

Questo articolo conferma che l'Opera è nata evidentemente da un vero e proprio atto di fede.

Esso infatti comprende sei voci, ma solo due di esse hanno per oggetto qualcosa di concreto: i beni immobili e mobili posseduti dall'Ente, tutt'altro che abbondanti al tempo della sua fondazione, e mezzo milione di lire investito in Buoni del Tesoro.

Gli altri paragrafi erano quattro dichiarazioni di speranza o, più esattamente, di fiducia nella Provvidenza; perchè nient'altro significavano le parole: sussidi, offerte, lasciti e cose del genere.

Patrimonio inconsistente per i profani, ma non per i Fondatori.

Infatti la Provvidenza ha ampiamente ripagato la fiducia riposta in lei.

Oggi l'Opera Nazionale è consi-

derata la più vasta opera assistenziale dovuta all'iniziativa privata.

Questo è stato fatto rilevare anche in Parlamento. E' evidente che non si può offrire, oltre all'educazione e all'assistenza morale, anche un tetto a migliaia di bambini e di ragazzi, senza disporre di case funzionali, magari belle, accoglienti, luminose e ridenti. Ma i soli e veri padroni di tutto sono gli assistiti.

Come da un atto di fede è nata l'Opera, così è un continuo atto di fede la sua esistenza.

Infatti, eretta con fondi chiesti ed ottenuti in carità, ancor oggi vive principalmente di carità, della propria attività, delle offerte, dei rari lasciti e di tutto ciò che la Provvidenza sa suggerire alle anime buone, giovandosi, saltuariamente, di qualche sussidio che le viene concesso dallo Stato.

Fin dagli inizi l'Opera fu posta dai Fondatori sotto la protezione della Madonna della Provvidenza, invocata con l'affettuoso attributo di Madre degli Orfani.

Forse questo c'entra poco con lo stato giuridico, ma per noi è molto importante.

FINALITÀ DELL'OPERA

Il fine che i Fondatori si ripromettevano di raggiungere con la istituzione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fine al quale l'Opera è stata sempre, ed è oggi, dopo mezzo secolo, scrupolosamente fedele, emerge, nella sua completezza e nella sua complessità, dalla lettura dell'ultimo articolo, il 30°, dello Statuto:

« L'Opera non intende restringere e vincolare la propria attività ai soli Orfanotrofi, ma, sorta com'è, nei suoi ultimi fini, per la assistenza morale e civile delle terre meridionali, intende promuovere tutte quelle varie forme di assistenza che potranno comunque avviare a soluzione il problema del mezzogiorno ».

Non si illudevano certo, i Fondatori, di poter raggiungere la soluzione dell'annoso problema, cosa non facile; così poco facile che ancor oggi, mentre l'uomo va a passeggio sulla Luna, i primi risultati si riescono solo a intravedere con gli occhi ottimisti della speranza.

E poichè l'idea degli Asili, parte importantissima delle finalità dell'Opera, è nata dall'appassionato desiderio di contribuire all'elevazione delle genti meridionali, non saranno superflue alcune parole su questo argomento.

Meridionalisti di tutto rispetto avevano per anni e per decenni parlato e scritto sulla questione del Mezzogiorno; ma invano.

Le vie della soluzione del grave problema indicate dagli illustri uomini di pensiero, di scienze e di lettere, erano più o meno valide, ma tutte portavano a cozzare contro l'indifferente immobilismo del Governo, il quale solo avrebbe

avuto i mezzi per risollevare le tristi condizioni della gente meridionale.

Economicamente si imponevano bonifiche, stanziamenti industriali, riforme e infrastrutture e soprattutto strade, molte strade che avvicinassero il Mezzogiorno ai centri industriali e commerciali dell'Italia Settentrionale e al resto d'Europa.

In concomitanza di tutto questo, poi, l'educazione, nei suoi vari aspetti, s'imponeva come un mezzo assolutamente indispensabile.

Ecco come la pensava Don Minozzi a questo proposito:

« La questione meridionale ogni giorno più diventa, anzitutto, questione morale, educativa, religiosa. Dobbiamo elevare ad ogni costo il livello civile della nostra gente: ricostruire dove fu distrutto, edificare, creando, dove nulla si fece.

Ho sempre pensato che al fondo del problema meridionale c'è un problema di educazione. E' il cittadino che bisogna formare qui. Direi quasi l'uomo. E' la madre di famiglia. Risanare la casa, dunque: farvi entrare l'aria e la luce, venarla d'azzurro. E preparare la mamma di domani. Che è la giovinetta di oggi. Con le giovinette, le spose e le madri di domani, occorre educare i bimbi. Io non ho fiducia in una trasformazione delle attuali generazioni. Unica speranza è che l'alba cominci con le generazioni che appena spuntano ora, alba che sbiancherà l'orizzonte tra venti, trenta, quaranta anni ».

Padre Semeria non la pensava diversamente:

« L'Orfanotrofio di guerra è un

Geografia [illegible] dell'Opera Nazionale [illegible] per la elevazione religiosa, morale e civile dell'Italia Meridionale.

organo fatalmente aristocratico, costa troppo. Ci vuole per alcuni casi strazianti. E il resto, la folla dei derelitti, li lasceremo senza nessuna forma di assistenza? Non

avendo rimedi rinunzieremo ai ripieghi? Non sia mai.

Da questo « non sia mai » sono nati i nostri asili-laboratori, forma di assistenza diurna, che rappresenta la collaborazione ideale (ahimè, troppo ideale quaggiù) della famiglia e della scuola...

Quando non ci saranno più orfani di guerra e la guerra da lontano ci farà orrore, rimarrà ancora a memoria di essa una istituzione benefica: e già prima, del dolore di pochi avranno profittato tutti, per mostrare ancora una volta veramente provvida la sventura ».

I Fondatori videro così negli Asili e Laboratori per giovinette il mezzo più idoneo, la forma più efficace di assistenza per contribuire all'elevazione morale e civile del Meridione, e l'istituzione e la gestione di Asili-Laboratori fu parte integrante della finalità dell'Opera, rientrante nel contesto del fine più ampio indicato dall'articolo 30 dello Statuto.

I risultati non si fecero attendere.

Sorsero, con i primi Orfanotrofi, Asili-laboratori in numerosi paesini, così sperduti da potersi raggiungere solo dopo una faticosa corsa (per modo di dire) su una traballante e sconquassata corriera, oppure a dorso di mulo o a piedi.

Nel 1924 gli Asili erano già 30. Tutti affiancati da un laboratorio dove le giovinette potevano apprendere il taglio, il cucito, il ricamo e le arti domestiche in genere, retti, tutti indistintamente, da Congregazioni religiose femminili.

Nel 1928 quarantanove Asili-laboratori si affiancavano a 18 Orfanotrofi, 1 colonia marina e 20 colonie alpine.

Oggi le istituzioni dell'Opera superano di gran lunga il centinaio.

* * *

Tutti sanno che il problema meridionale, se si eccettuano rare e sporadiche situazioni, resta tuttora insoluto.

La ragione è che è venuto a mancare, o è giunto con eccessivo ritardo, quel progresso economico che avrebbe dovuto accompagnare di pari passo l'azione educativa che veniva svolgendo la nostra Opera e le altre consimili istituzioni che, in seguito, sono provvidenzialmente sorte con analoghe finalità.

La conseguenza di questa mancata coincidenza, se proprio non si vuol parlare di collaborazione, è che anche i ragazzi educati ed istruiti negli Istituti dell'Opera, una volta grandi, hanno preso la via del Nord e sono emigrati.

Si sono inseriti, sì, molto dignitosamente, nella società, ma lontano dal proprio paese.

I Fondatori:

PADRE GIOVANNI SEMERIA

Dal Messaggio autografo del Santo Padre S.S. Paolo VI, inviato a Padre Tito Pasquali il 1° novembre 1968:

« A più di sette lustri dalla scomparsa, il ricordo del Padre Semeria acquista un particolare rilievo e significato, nella considerazione d'una vita tutta spesa per il risveglio e per l'affermazione del pensiero cristiano; tutta impegnata nel servizio della Chiesa e della causa cattolica nella moderna società, e finalmente tutta consacrata all'assistenza e all'elevazione degli umili. Figura poderosa non meno nella vigoria delle forze fisiche che in quella del vivacissimo ingegno, è ben degna di memoria per la fecondità dei suoi scritti dedicati agli studi più vari della cultura cristiana, ed ancor più per la forza esuberante e affascinante della sua predicazione profusa con singolare spontaneità e genialità oratoria, non mai vanamente retorica e sempre rivolta ad incidere pensieri alti e generosi negli innumerevoli e ammirati ascoltatori. Uomo di studio e di parola, se parve talvolta condiscendere con non sperimentate correnti di pensiero, non mai si scostò dall'ossequio agli insegnamenti della Chiesa, dimostrandole con la docilità del figlio e con la serenità del saggio, una magnanima fedeltà. E cuore buono e grande, sempre forte ed ottimista, diffuse intorno a sè la fiducia nel rinnovamento culturale e sociale della vita cattolica italiana; chiamato, durante la prima guerra mondiale, a fungere da Cappellano militare, diede testimonianza con indefessa energia al suo ministero sacerdotale; poi, lasciata ogni altra più gradevole cura, tutto si diede alla fondazione e allo sviluppo di quell'Opera del Mezzogiorno in Italia, la quale, col genio della carità, precorse la presente rigenerazione, e rapidamente consumò in umile sacrificio la nobile vita di lui ».

Padre Giovanni Semeria nacque a Coldirodi, piccolo e grazioso paese sito a cavalcioni del colle che s'alza fra San Remo e Ospedaletti, il 26 settembre 1867.

Nacque orfano e, in un certo senso, orfano di guerra. Infatti il padre, Giovanni Semeria, del quale il bimbo porterà il nome, era morto alcuni mesi prima della sua nascita, colpito da colera nella campagna del 66.

Questa circostanza fu considerata da Padre Semeria un segno della Provvidenza: entrato nella

Il monumento bronzeo a P. Giovanni Semeria, eretto nell'Istituto di Monterosso al Mare (La Spezia), dove riposano le venerate spoglie del Servo degli orfani (Bronzo di A. Monteleone).

vita orfano di guerra, ne sarebbe uscito dopo averla completamente immolata per altri orfani, vittime innocenti del primo conflitto mondiale.

Prima ancora che il bambino compisse l'anno, la madre, Carolina Bernardi, si trasferì a Torino, portando con sè il figlioletto.

A Torino il piccolo Giovanni Semeria frequentò l'Asilo delle « Rosine », e poi le classi elementari e la prima ginnasiale nell'Istituto « San Giuseppe ».

Di questo periodo ricorderà con piacere e commozione il giorno della prima Comunione, la carezza e le buone parole rivoltegli da Don Bosco.

Frattanto la madre era passata a seconde nozze con un suo lontano parente: Pietro Grosso.

Nel Collegio « M. G. Vida » di Cremona, nel quale era entrato come convittore nell'autunno del 1877, compì le rimanenti classi ginnasiali.

In quegli anni ebbe occasione di ascoltare Don Davide Albertario e Mons. Bonomelli, al quale poi sarà legato da profonda amicizia.

Il già celebre collegio « Carlo Alberto » di Moncalieri, diretto dai Padri Barnabiti, l'accolse nell'autunno del 1881, studente della prima classe liceale.

Rimase a Moncalieri un anno solo, alla fine del quale, seguendo la vocazione che era maturata negli ultimi anni e si era precisata nell'anno stesso, partì per il Noviziato dei Barnabiti a Monza.

Nella Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, detta dei Barnabiti, entrò definitivamente il 22 ottobre 1883 con la professione dei voti semplici.

Don Giovanni Semeria fu trasferito subito dopo a Roma, dove completò gli studi liceali presso l'Apollinare, coronandoli con una brillante licenza nell'Istituto «Umberto I», la quale gli valse, fra l'altro, il plauso del preside, prof. Chiarini.

Il quadriennio di teologia rappresentò per Don Giovanni Semeria una vera e propria palestra, nella quale ebbe modo di esercitare quelle doti di spirito che pochi anni dopo sarebbero rifulse in tutto il loro splendore: l'amore allo studio, la passione per la ricerca, le opere di apostolato, l'interesse per la questione sociale, la naturale disposizione all'oratoria, l'irresistibile richiamo della carità.

Il 2 febbraio 1887 emise la professione solenne dei Voti e il 5 aprile 1890 fu ordinato sacerdote.

Già l'anno prima, terminato il corso di teologia, si era iscritto alla facoltà di lettere presso la Università romana della « Sapienza ».

La solida formazione religiosa e lo spirito sacerdotale lo posero in grado di discernere e rifiutare, fra gli insegnamenti, quelle dottrine o pseudo dottrine, demolitrici di ogni valore soprannaturale che, in quei tempi, erano professate e propagandate, specialmente dalle cattedre scolastiche e universitarie, da insegnanti anticlericali.

Passò indenne e si laureò.

Nel frattempo veniva svolgendo l'apostolato sacerdotale in mezzo alla indigente popolazione del Quartiere San Lorenzo in Campo Verano; si prese cura dei giovani dell'oratorio; insegnò il catechi-

smo ai bambini e la teologia ai confratelli più giovani. Tenne prediche e conferenze sugli argomenti più disparati: religiosi, letterari, scientifici e artistici. Partecipò al Congresso Cattolico di Studi Sociali a Genova. Fece parte, con Giulio Salvadori, Filippo Crispolti e altri, del Circolo San Sebastiano. Collaborò a Riviste. Si interessò di archeologia, unendosi in amicizia con G. B. De Rossi.

Nel 1895 fu destinato dai Superiori a Genova.

Il periodo genovese, che va dal 1895 al 1912, comprende gli anni più fecondi di Padre Semeria oratore, scrittore, apologista, educatore.

Il suo compito ufficiale, a Genova, era quello di insegnante nel Liceo dell'Istituto « Vittorino da Feltre », retto dalla sua Congregazione, alla cui fondazione aveva personalmente collaborato e del quale, nel primo anno, era stato anche l'amministratore.

La sua attività, al di fuori dell'incarico ufficiale, fu veramente prodigiosa.

Per la predicazione era ormai ricercato in tutta Italia e anche all'estero. Si dedicò a numerose opere di carità e di assistenza, promuovendone alcune, collaborando ad altre, consigliando ed aiutando.

Viaggiò molto, anche fuori dei confini della patria, per ragioni di studio e per motivi di assistenza religiosa e sociale ai nostri emigrati.

Strinse amicizie con personaggi illustri della cultura, del pensiero e dell'arte: Fogazzaro, Tommaso Gallarati, Casati, De Amicis, Pascoli, Bistolfi ed altri.

Visitò Leone Tolstoj in Russia, Eleonora Duse in Austria.

Nel 1897 Padre Semeria aveva predicato in San Lorenzo in Damaso, a Roma, un quaresimale rimasto celebre, anche per la maniera nuova della sua predicazione.

Nello stesso anno si laureò in filosofia a Torino. Intanto a Genova aveva dato inizio, con il confratello Padre Ghignoni, alla Scuola Superiore di Religione, tenendo cicli di conferenze di cultura religiosa per studenti, laureati e professionisti.

Le conferenze venivano raccolte in volumi che uscivano anno per anno.

Nelle opere, nei discorsi e negli scritti, il tema fondamentale di Padre Semeria fu sempre il desiderio di armonia fra la scienza e la fede, fra l'umano e il divino, fra il caduco e l'eterno, fra la Chiesa e lo Stato.

Tutta la sua multiforme attività riceveva impulso da spirito innovatore e desiderio di bene.

Intorno al suo nome e ai suoi scritti cominciarono a moltiplicarsi critiche e accuse, talora perfino volgari.

Non parve vero a taluni di poterlo accusare di modernismo e di eresia.

Egli, pur risentendone tutta la amarezza, sopportò questa specie di persecuzione con serenità, convinto « di aver predicato Gesù Cristo come San Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto — predicato sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta, ma predicato Lui ».

Tuttavia gli furono interdetti la predicazione e l'insegnamento.

Le polemiche intorno a Padre Semeria, specialmente per opera di quel largo strato del clero al quale egli, senza mezzi termini, rimproverava la scarsa cultura, divennero così accese e acrimoniose che i suoi Superiori, per sottrarlo all'ambiente infuocato, lo trasferirono in Belgio; vero e proprio esilio che egli accettò con religiosa obbedienza, seppure col cuore straziato.

Era il settembre del 1912.

In Belgio fece parte della comunità dell'Avenue Brugmann di Bruxelles.

Presto divenne l'anima della comunità italiana in quella capitale. Fece opera di apostolato e si dedicò ai suoi studi preferiti. Collaborò con saggi e studi a importanti riviste culturali italiane, firmando i suoi scritti con uno pseudonimo: solitamente Mario Brusadelli. Stranamente i suoi scritti, finchè non se ne conobbe il vero autore, non destarono alcuna reazione.

Nel 1913 Padre Semeria compì un viaggio di studio e di pietà in Palestina. Ne ritornò con quella barba che caratterizzò in seguito la sua straordinaria figura fisica.

Nel 1914 fu sorpreso nella Svizzera, dov'era in vacanza, dall'invasione tedesca del Belgio. Rimase nella nazione elvetica collaborando con i Missionari Bonomelliani all'opera di assistenza religiosa, sociale e materiale degli operai italiani emigrati.

Con grande soddisfazione potè riprendere la predicazione in lingua italiana. Tenne letture dantesche all'Università di Losanna e riscosse l'incondizionato favore del pubblico e della stampa.

Nel 1915, poco dopo che l'Italia era stata coinvolta nel conflitto, Padre Semeria, come tutti i sacerdoti italiani dell'Opera Bonomelli, fece domanda per ritornare in Patria come Cappellano militare.

Gli si offriva così l'occasione tanto desiderata di porre fine alla forzata lontananza.

Pochi giorni dopo, il 13 giugno, vide avverato il suo sogno: era chiamato come Cappellano al Comando Supremo dal Generale Cadorna.

L'entusiasmo del ritorno in patria fu turbato dalla consapevolezza che il suo era l'accorrere di un figlio al capezzale della madre ammalata.

Nel suo nuovo compito, tuttavia, prodigò tutte le energie e le doti di cui la Provvidenza gli era stata prodiga.

Non mancò chi gli mosse l'accusa di acceso interventista. Egli precisò la propria posizione con poche parole: « Noi non fummo, in giorni di pace, apostoli di guerra; fummo, in giorni di guerra, apostoli di vittoria ».

Dopo una breve ma violenta e conturbante malattia, superata soprattutto per merito della fede sua e della carità degli amici, fra i quali Don Orione e Padre Gemelli, fu instancabile, su tutti i fronti, nel consolare e confortare, sostenere e incoraggiare, predicando il Vangelo, la Fede e l'amor di Patria.

Durante la convalescenza, a Courmayeur, ebbe la prima idea delle Colonie Alpine di guerra, che, con l'aiuto di generosi mecenati e disinteressati collaboratori, istituì poi in gran numero dovunque la

COURMAYEUR — La Casa Alpina « P. Semeria ». Sono visibili i piatti di ceramica a ricordo dei benefattori.

occasione propizia si presentava.

Dopo Caporetto lasciò il Comando Supremo, ma continuò l'opera di apostolato fra le truppe che avevano bisogno, come non mai, di essere moralmente sostenute.

Padre Semeria ebbe la gioia, ampiamente meritata, di intonare a Trieste il Te Deum della vittoria nel dicembre del 1918.

Finita la guerra si incontrò nuovamente con Don Minozzi che aveva già conosciuto qualche anno prima. L'uno e l'altro avevano ancora negli occhi e nel cuore lo strazio dei moribondi che non raccomandavano che i figli, ai quali la morte li strappava così crudelmente.

Accesi dal medesimo ardore di carità, pensarono di dedicarsi agli Orfani di guerra e in particolare a quelli dell'Italia meridionale, più numerosi e più sfortunati.

Diedero vita così all'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Lasciate a Don Minozzi le cure dell'Organizzazione dell'Opera, Padre Semeria, mettendo a buon frutto le proprie doti e la propria fama, cominciò il lungo viaggio attraverso l'Italia, l'Europa e oltre, per raccogliere, novello Fra Galdino, quello che la carità gli poteva offrire.

E' impossibile seguirlo nei giorni della sua vita « affannosamente randagia ». Ogni giorno, ogni ora, furono un giorno e un'ora generosamente immolati sull'altare della carità.

Il 15 marzo del 1931, a Sparanise, in provincia di Caserta, in una men che modesta stanzetta di quell'Istituto, la sua fibra tenace si arrese al male. Attorno a lui erano in pianto le orfanelle, le suore, l'amico fraterno Don Minozzi, gli amici, i medici.

« Andiamo! » — disse; e continuò il suo viaggio verso la beatitudine che si era duramente guadagnata.

Le opere che Padre Semeria ha lasciato, fra grandi e piccole, formano un elenco ricco di oltre trecento voci; e, se si tien conto di quelle rimaste tuttora inedite, e dei vari articoli scritti per riviste e giornali, il numero è di molto superiore.

Ma, indubbiamente, le opere che egli ebbe a predilezione, e che ancora vivono, degno monumento della sua memoria, sono, per dirlo con le sue parole, « le opere buone ». Le opere di carità per gli orfani e i bisognosi: « Le uniche opere, facendo le quali non c'è pericolo di esagerare e di trovare ostacoli ».

I Fondatori:

DON GIOVANNI MINOZZI

Il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Opera coincide con il decimo anno dalla morte di Don Giovanni Minozzi.

E' per questo che con particolare e affettuosa devozione rievochiamo, a grandi linee, i momenti più salienti della sua vita, spesa tutta per il bene e per il bello che l'hanno sempre affascinato, e che egli, anche inconsciamente, irraggiava su coloro che avevano la ventura di essergli vicini.

Nemico acerrimo di ogni volgarità, ovunque e in chiunque si manifestasse, era estasiato da ogni cosa bella e gentile; la verità e la carità furono i fuochi che consumarono la sua vita sull'altare del sacrificio.

Giovanni Minozzi nacque il 19 ottobre dell'anno 1884, da Pietro e da Maria Fonzi, in Preta, una delle numerose frazioni di Amatrice, arroccata, a 1200 metri sul mare, alle pendici occidentali del Monte Gorzano. Nacque abruzzese, e all'Abruzzo, in particolare alla sua terra e alla sua gente, « dolce nella memoria », rimase sempre affettuosamente legato.

La sua fu modesta famiglia di pastori, ma di spiriti geniali, che si nutrivano di poesia sugli antichi testi e direttamente dalla natura, nelle lunghe ore di solitudine, a tu per tu col gregge, o nelle lente transumanze verso l'Agro Romano o verso il Tavoliere pugliese.

La decisione di dedicarsi a Dio nacque e maturò in lui, con il profondo amor di patria, accanto a uno zio sacerdote e patriota, il quale aveva sognato la patria unita, quando il sognarlo era delitto.

Venne a Roma.

Prima presso il Seminario Vaticano di Santa Marta, poi presso l'Apollinare compì gli studi e fu ordinato sacerdote, ma volle celebrare la prima Messa a Preta, fra la sua gente. Era il 12 luglio 1908.

Frequentò la facoltà di lettere alla « Sapienza » e divenne insegnante, prima presso il Collegio « Santa Maria » e poi a Montecassino.

La prima forma del suo apostolato fu, con l'insegnamento, l'assistenza spirituale, e spesso anche materiale, alle popolazioni, allora veramente povere, dell'Agro Romano.

Intanto l'ideale risveglio della coscienza nazionale si concretò, anche per lui, nell'impresa militare di Tripoli. Perciò nel 1912 si imbarcò per conto del Sovrano Ordine di Malta, come cappellano

militare e andò oltremare ad assistere i nostri soldati, attingendo da loro e ad essi prodigando quel sentimento di patriottismo che segnava il tempo nuovo.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, fin dai primi giorni, 15 giugno 1915, è cappellano militare sul 2° treno ospedale dell'Ordine di Malta.

La sua naturale esuberanza e il desiderio prepotente di giovare in maniera concreta ai soldati che si battevano in trincea, trovarono sfogo in due importanti iniziative, legate indissolubilmente al suo nome: l'istituzione delle Sale di Lettura e di Scrittura per i soldati (agosto 1915) e la creazione delle Case del Soldato (ottobre 1916).

Per poter realizzare le due cose Don Minozzi dovette combattere una sua guerra personale contro le pastoie burocratiche e la sorda opposizione di ispirazione massonica, che, ponendo remore ai suoi entusiasmi e alle sue iniziative, lo esasperavano.

Al 1916 risale il suo primo incontro con Padre Semeria. Dopo essersi reciprocamente cercati, per giorni e giorni, lungo l'arco del fronte, finalmente si incontrarono a Udine e le « loro anime parvero immediatamente riconoscersi gemelle ». I due Padri continuarono ciascuno la propria missione, ora vicini, ora lontani, ma uniti ormai da un vincolo di affetto così tenace che solo la morte di Padre Semeria (1931) avrebbe in apparenza spezzato.

Sul finire del 1918, quando l'aureola della vittoria coronava la fine della lunga e penosissima guerra, decisero insieme di dedicarsi all'assistenza degli orfani che la guerra aveva lasciato numerosissimi, specialmente nell'Italia meridionale.

Da questo periodo le due nobili vite si fusero in un'unica attività, sospinta da un medesimo ideale, e la storia di una è quella dell'altra.

Il 15 agosto 1919, cinquant'anni fa, Don Giovanni Minozzi fondò in Amatrice il primo orfanotrofio, quello femminile. Fu il primo di una lunga serie che continua tuttora, e segnò la nascita dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Per costruire le case ai suoi orfani, per organizzarle, per bussare alle porte dei ricchi e dei potenti, avvalendosi spesso delle preziose amicizie contratte al fronte, percorse in lungo e in largo l'Italia; con inesauribile energia, innumerevoli volte.

Nei brevi attimi di sosta, nelle lunghe notti insonni, scrisse, con il suo inconfondibile stile, numerose opere. La prima grande di esse fu edita a Roma nel 1925: « Montecassino nel I secolo del Rinascimento ».

Fu inoltre, con Padre Semeria, Don Orione e altre nobili anime, assiduo frequentatore di quello eletto « cenacolo » formatosi attorno a Padre Genocchi, nella sua « lunga dimora in quella Via della Sapienza 32, che fu per decenni il centro della più fresca e vivace cultura religiosa in Italia ».

Nel 1921 ottenne il riconoscimento formale dell'Opera.

Fondò, nel 1925 (1° novembre), la Pia Società dei Discepoli, che sarebbe stata riconosciuta Congregazione Religiosa di diritto diocesano nel 1931, e della quale egli,

AMATRICE (Rieti) — L'Istituto femminile, che oggi si intitola a P. Giovanni Minozzi, fu il primo a essere fondato, il 15 agosto 1919.

fino alla morte, fu Padre Generale.

Nello stesso anno 1925, nella prima metà di dicembre, in occasione dell'Anno Santo, convocò a Roma le rappresentanze degli orfani di tutti gli Istituti dell'Opera.

L'udienza del papa Pio XI, la Messa celebrata dal Papa per gli orfani nei palazzi Vaticani, l'austera cerimonia all'Altare della Patria con il discorso di Padre Semeria, gli onori tributati ai suoi Orfani di guerra, le visite alla capitale che egli guidò con animo di innamorato, resero felice lui non meno dei piccoli pellegrini. Quando ne scrisse su « Mater Orphanorum », concluse:

« Ricordatelo, bimbi, quando tornerete — chi di noi avrà la gioia di riaccompagnarvi? — in altri Giubilei, più numerosi, alunni ed ex-alunni, ricordatelo ognora che l'amore si veste di umiltà quando si dona ».

Molti di quei « bimbi » ritornarono nell'anno Giubilare 1950, già grandi, con una schiera di bimbi più numerosa, ed era lui che li riaccompagnava, stanco e felice, nel pio pellegrinaggio, all'Altare della Patria, all'udienza pontificia, al Quirinale, come 25 anni prima.

Anni di intensa attività si succedevano ad anni di intensa attività.

La morte del grande « amico » Padre Semeria lo colpì di schianto, all'improvviso. Scrisse:

« Tristezza è in noi... ma tristezza fiduciosa, malinconia di tramonto sicuro dell'alba vicina; Egli è su, raggiante nella gloria del Padre, tra le schiere di quanti beneficò, infaticato, per la terra d'esilio, quanti per Lui, sulla scia luminosa del suo instancabile amore, veleggiarono lieti alle sponde supreme. E' su; e d'intorno gli s'affollano i Soci nostri diletti, gli fioriscono accanto i bimbi liliali che d'ogni casa nostra salirono al cielo per incoronarlo di luce ».

Sopraggiunsero le guerre d'Etiopia e di Spagna. Don Minozzi rimase profondamente addolorato al giunger delle prime notizie dei figlioli caduti sulle orme dei padri.

Il 15 agosto 1940, fondò in Amatrice, presso l'Orfanotrofio Femminile, la « Pia Società delle Ancelle del Signore », ora riconosciuta Congregazione di diritto diocesano.

L'ultimo conflitto mondiale non rallentò la sua attività. L'imperativo categorico di nulla far mancare ai suoi orfani, ai suoi poveri sempre più numerosi, in un mare di insidie, fra sconvolgimenti che travolgevano eserciti, governi, comandi e valori morali, resero quell'attività immensamente più difficile. Fu anche minacciato di deportazione. Ma non si disarmò.

Attorno a lui si formò un ristretto circolo di eminenti personalità, e nei sommessi colloqui e nei lunghi silenzi, tutti sognavano insieme, a occhi aperti, una Patria risorta dall'immane rovina.

Dall'immane rovina egli cercò di strappare quanti più piccoli derelitti potè. Li andò a raccogliere tra le macerie, nel Cassinate, nella valle del Sangro, dove più feroce aveva infuriato la battaglia, per poterli scaldare alla fiamma dell'amore nelle case accoglienti e cancellare dai loro occhi e dalle loro menti le atrocità di cui erano stati innocenti e involontari spettatori.

Nel mese di gennaio del 1947 si recò negli Stati Uniti d'America per raccogliere fondi per i suoi orfani, ricalcando le orme lasciate da Padre Semeria quasi trent'anni prima.

In tutte le comunità italiane che potè raggiungere parlò a cuore aperto, ridestando l'amore per la grande Patria, e la filiale solidarietà per la grande sventura toccatale.

Ritornò in Italia nel Marzo del 1948.

Diede nuovo incremento alla già vasta rete di opere assistenziali. Disseminò l'Italia centro-meridionale di nuove Case; restaurò e rimodernò quelle già esistenti.

La sua fibra che in apparenza sembrava inaccessibile al male, era in realtà minata.

Fra i disagi della prima guerra mondiale aveva contratto una dolorosa forma di mastoidite che, di tanto in tanto, lo costringeva, suo malgrado, alla resa; ed egli

←

P. Giovanni Minozzi tra i suoi orfani.

soffriva più per la forzata inerzia che per il male stesso.

Negli ultimi anni l'artrite lo costrinse spesso all'immobilità. Egli allora scriveva, scriveva. Fu in questi periodi di sofferenze che riordinò i suoi « Ricordi di guerra », opera preziosa per la documentazione che l'accompagna, edita, in due volumi, dalla Tipografia dell'Orfanotrofio Maschile di Amatrice, nell'anno della sua morte.

Il 13 settembre del 1959, l'ultima fatale malattia lo inchiodò nel letto. Ricoverato nell'ottobre all'Ospedale Fatebenefratelli dell'Isola Tiberina, assistito affettuosamente dai confratelli, dalla Superiora Generale delle Ancelle e dai parenti, riprese sereno la via del cielo.

Era il giorno 11 del mese di novembre 1959.

SPIRITO NUOVO E MISERIA ANTICA

Miseria di mezzi e miseria morale caratterizzavano l'ambiente che i Fondatori conobbero quando, negli anni venti, presero i primi contatti esplorativi con quel Meridione che coraggiosamente avevano deciso di risollevare o, meglio, di aiutare a risollevarsi dalla triste condizione in cui da secoli giaceva rassegnato.

Uno dei meriti maggiori della Opera nostra, se non il maggiore in senso assoluto, è stato quello di apportare in quell'ambiente, e in particolare nel campo dell'assistenza alla gioventù, uno spirito del tutto nuovo, aperto, anticonformista, tanto da suscitare talora, come reazione, sospetti e antipatie.

Alla nostra Opera preesistevano nel Sud (Basilicata, Calabria, Sicilia, ecc.) alcune rarissime istituzioni assistenziali, le quali per lo più si trascinavano avanti stancamente, per forza di tradizione, in uno squallore morale e materiale veramente impressionante.

Don Minozzi ebbe l'opportunità di visitarne qualcuna. L'impressione che ne riportò fu penosa. Un caso valga per tutti:

« Con uno scalcinato auto postale mi spinsi fino a *** dove trovai l'unico orfanotrofio femminile della regione, creato da un sacerdote locale ai tempi napoleonici. . Tirava avanti a respiro, nella fame... Le ricoverate erano sottoposte a un duro lavoro di ricamo e di cucito per strappare un tozzo di pane quotidiano.

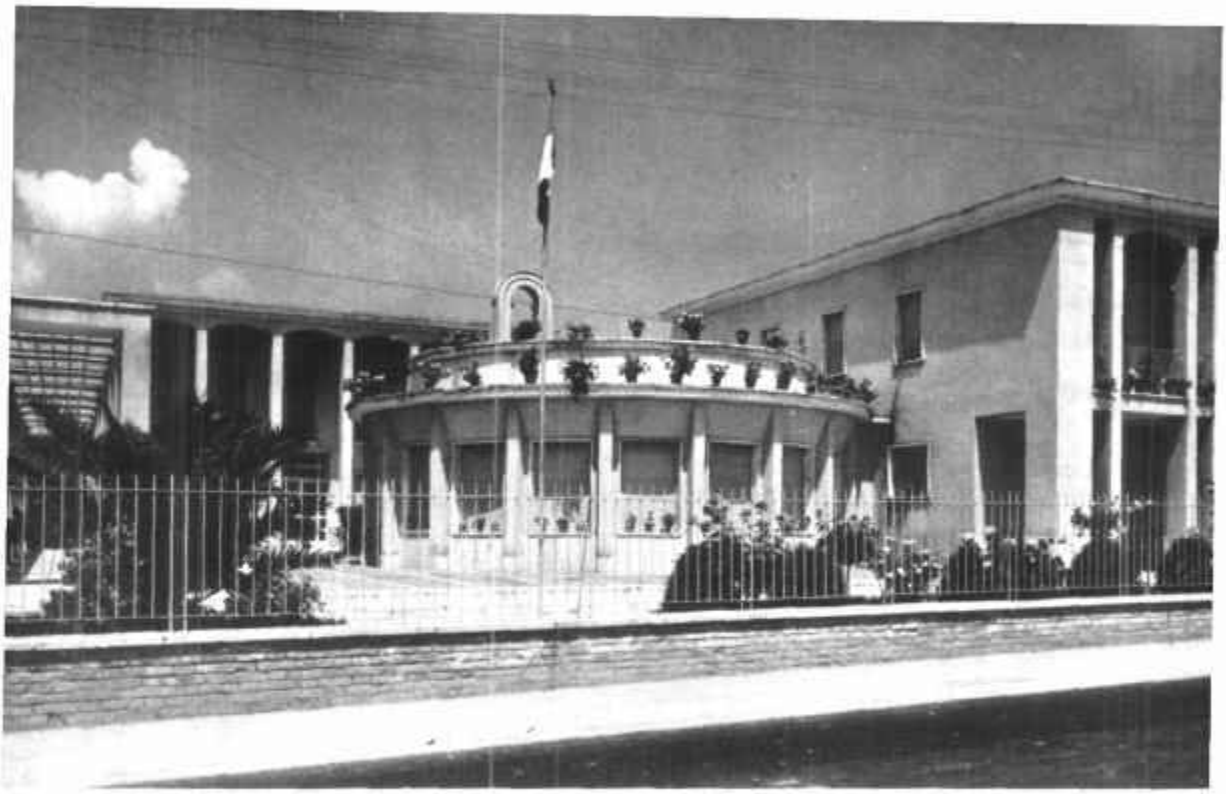
Il vecchio fabbricato in che vivevano s'alzava come una torraccia a più piani esposta a tutti i venti... Nessun piazzale, nessun giardino, nessuna norma igienica rispettata. Quindi malate di petto a iosa.

Quelle gracili creature che si consumavano a preparar corredi da spose per le fortunate sparse per il mondo, ch'esse naturalmente fantasticavano regine di bellezza e di felicità, mi dettero una impressione indelebile di tristezza ».

Così pietoso stato di cose confermava l'urgenza di fare, fare qualcosa di nuovo, di diverso e subito:

« Aiutai alla meglio, nella impossibilità di mandar tutto all'aria e ricominciar da capo e pensai di fondare, appena capitava l'occasione, uno o due o più orfanotrofi femminili dove i fiori e il canto allietassero nella sana gioia le figlie della sventura ».

Nello squallido quadro di miseria si inseriva spesso l'indifferenza e anche l'aperta ostilità delle



CENTOBUCHI (Abruzzi) (Teramo) — La «Minerbica» [illegible] «Opera [illegible] Pro Orphanis» [illegible]

persone con le quali i Fondatori dovevano forzatamente venire in contatto, soprattutto per fare quella specie di preliminare censimento degli orfani di guerra, che era indispensabile per dare inizio all'opera.

« Se non ero io, la mia accorata passione per i poveri, gli orfani di guerra in Basilicata sarebbero apparsi trascurabilissima quantità. E non in Basilicata soltanto, ma nella maggior parte delle contrade meridionali ch'io ebbi l'affettuosa premura di visitare quasi casa per casa. Le così dette autorità non se ne occupavano affatto, salvo rarissime eccezioni, affaccendate in ben altri interessi. Tanto numerosi i bambini — dicevano — che non val la pena di perderci tempo: bisogna lasciarli stare; vengono su da sè; li alimenta il sole ».

Non mancarono le minacce e non mancarono neppure i piccoli e grandi ricatti. Tipico, anche se posteriore di poco nel tempo, quello della « guardatura » dell'orfanotrofio di Sparanise, imposto dalla camorra locale, che i fondatori dovettero subire dopo aver invano fatto ricorso alle acquiescenti autorità centrali, a quelle provinciali, ai carabinieri e al clero in cerca di aiuto e di giustizia che non vennero.

La vita religiosa non era migliore di tutto il resto.

« Le chiese povere e disadorne, le processioni scomposte, il soverchiare della profanità sul misticismo del culto. Luci e ombre. Popolo buono, condottieri mediocri,

assai mediocri, per non adoperare aggettivi più aspri ».

Don Minozzi, nel suo stile pittorico, ne dipinge un quadro fosco:

« La religiosità cattolicamente praticata — non dico vissuta! — appariva inesistente. Poche femminucce in chiesa, rarissimi i vecchi, nessun giovane, nessun uomo così detto serio e intelligente.

Chiasso rumoroso solamente nelle sagre paesane con interminabili processioni di orrende statue, fra sparatorie selvagge. Gara di forza spavalda, di violenza brutale fra un Santo protettore e l'altro, di paese in paese, in ridde scapigliate di avvinazzati sadicamente urlanti contro l'universo.

Tale il Mezzogiorno che a me, pellegrino d'amore, veniva rivelando via via le sue piaghe nascoste, il suo vero volto martoriato ».

Tutto questo, oltre a urtare profondamente la religiosità schietta e il senso estetico che Don Minozzi aveva innato, lo convinse che urgeva por mano alla opera.

Per dar vita ai primi istituti

BROCCOSTELLA (Frosinone) — La scuola materna « Madonna dei Discepoli », diretta dalle Suore di Carità del Principe di Palagonia.

egli — Padre Semeria era in America a questuar denaro — chiedeva qualche localuccio, qualche edificio diruto e inutilizzato e, se l'otteneva, anche pagandolo profumatamente, dava subito inizio a restauri, adattamenti e trasformazioni per farne case ariose, luminose e fiorite, delle quali gli orfani avevano bisogno come del pane quotidiano, come di un cuore che li amasse.

I Padri fondatori hanno sempre avuto l'idea fissa, trasmessa poi in eredità a quelli che li hanno seguiti, della casa bella, non lussuosa ma gioiosa e serena, come premessa indispensabile alla impronta nuova che intendevano dare al sistema educativo della gioventù.

Una volta Don Minozzi, sempre in cerca di locali per nuovi istituti, fu condotto in un paese a visitare un collegio già esistente e di non lieta reputazione, che volevano offrirgli per la sua Opera.

Alla vista del tetro edificio, arcigno, sbarrato da grate di ferro alle finestre, con locali scuri ed anonimi, rifiutò recisamente l'offerta: non sarebbe stato adatto per i suoi orfani. Era lontanissimo dall'ideale di casa che egli voleva per i suoi ragazzi. Meglio una bicocca qualsiasi da poter trasformare, anche a costo di sacrifici, ma nel modo desiderato.

Un'altra importantissima innovazione che i Fondatori perseguirono con tenacia e con successo

CELANO (L'Aquila) — La scuola materna «P. G. Semeria», diretta dalle Suore di S. Maria dell'Orto.

fu l'assenza assoluta di costrizione e di limitazione della libertà dei fanciulli.

Ecco a proposito il pensiero di Padre Semeria:

« Giova l'atmosfera spirituale, cristiana, giova, subordinatamente alla spirituale l'atmosfera fisica, l'aria aperta, la gran libertà di moto di cui i nostri bambini godono. Aperti o semiaperti rimangono per fatalità di cose parecchi dei nostri Istituti, ma non c'è caso di alunni che evadano. Stanno troppo bene! ».

Fra innumerevoli e varie difficoltà e come Dio volle, le case vennero, e gli orfani ritrovarono una casa.

« Ognuna delle Case ha una storia da romanzo. Difficoltà le più strane e le più impensate impigliarono e ritardarono da per tutto il lavoro; pareva talvolta che si fosse scatenato l'inferno, che il diavolo in persona si frapponesse a intralciare risolutamente l'opera di bene.

Così nasceva l'Opera, fiorendo qua e là, per divina grazia, senza programmi precisi, con mezzi estremamente aleatori, sicuri solo nella speranza e nella fede ».

Nelle Case così allestite, del tutto diverse dai vecchi e tristi collegi tradizionali che ai ragazzi potevano offrire solo molta tristezza, poca educazione e nessuna gioia, fiorirono le prime convivenze dell'Opera, somiglianti, più

S. GIORGIO [illegible] Istituzione [illegible] Asilo [illegible] Rinnovamento [illegible]

che altro, nella forma e nella sostanza, a grandi ed affiatate famiglie.

* * *

Gli Asili, nelle contrade meridionali, erano scarsi o non esistevano affatto.

I bambini, quando non venivano chiusi in casa dai genitori che andavano a lavorare il campicello lontano e ingrato, o non erano abbandonati nelle sporche stradette del paese, fra galline e maialetti, alla sola custodia degli angeli, venivano affidati a qualche donnetta che rimaneva a casa essendo troppo vecchia, o invalida o ammalata.

Essa costruiva, fuori della porta di casa, una specie di recinto con qualche panca e qualche sedia, vi metteva dentro i bambini e poi pensava ad accudire alle proprie faccende, gratificando di un'occhiata, di quando in quando, quella specie di stia piena di pollastrelli mocciosi e frignanti, per accertarsi che nessuno ne uscisse.

I Padri fondatori reagirono a questo stato di cose istituendo Asili ovunque se ne offrisse l'opportunità.

« Bisognava inondare il Mezzogiorno di istituti educativi, moltiplicare all'infinito gli asili, creare la vita nuova; questo voleva il Signore, per questo ci aveva chiamato e ci chiamava. Non dubbio di sorta ».

Altra fondamentale innovazio-

Le Piccole Ancelle del S. Cuore dirigono anche la scuola materna dell'Opera in Vallemaio (Frosinone).

La bella Casa di Campotosto (L'Aquila), sul grande lago artificiale, è diretta dalle Ancelle del Signore.

PIETRACATTILA (Campobasso) — Scuola materna «Il Pino» - Istituto delle Suore di Nostra Signora della Compassione

ne consistette nell'annettere ad ogni Asilo un laboratorio per giovinette.

« Sin dal principio ho sempre unito all'Asilo un Laboratorio per giovinette. Chè mi parve subito chiara la necessità di salvare i bambini curandoli igienicamente e d'educare a gentilezza le giovani, di formarle cristianamente, preparare in esse le madri di domani ».

Per chi conosce certi paesi del meridione e riesce a immaginare quel che erano mezzo secolo fa, è quasi superfluo dire quanto è stata benefica l'influenza esercitata sull'ambiente locale dalla presenza degli Asili-laboratori.

Uno dei motivi principali è da ricercarsi nel fatto che l'Opera affidava quelle istituzioni, per la direzione e l'insegnamento, esclusivamente a comunità religiose.

Anche questo era, per i tempi, una novità quasi assoluta.

« I nostri Asili — scrisse Padre Semeria — hanno una fisionomia speciale, non solo perchè associano sempre al vero e proprio Giardino d'Infanzia un Laboratorio femminile per fanciulle e giovinette, ma perchè le istituzioni distinte e unite le affidiamo a Comunità religiose. Dico Comunità: hoc primum. Uno dei tanti errori commessi dal nostro laicismo pedagogico (vecchio lupo che ha perso oggi il pelo... ma avrà davvero perso il vizio?) fu l'aver

osteggiato quel personale sceltissimo che per l'educazione dei piccoli sono le suore, la cui forza, il cui prestigio deriva anche dal fatto che non sono mai sole...

Il peggio dal punto di vista educativo è che l'opera della Maestra laica e sola, sola e laica, non s'irradia nel paese; al più si esplica nei termini brevissimi, angustissimi della scuola vera e propria, quattro mura.

E per misurar questa inferiorità bisogna vedere che cosa rappresentano in capo a un anno o due di lavoro in un paese di qui, piccolo o grande, tre suorine sfornitissime, se occorre, dei famosi diplomi, ma piene di buona volontà e circondate di spontanea venerazione.

Che cosa fanno e che cosa ottengono!

Certo anche le suore non sono perfette; ma, per adattare qui una frase politicamente celebre, tre suore mediocri valgono più di una Maestra ottima ».

Contro le antiche miserie il nuovo spirito ebbe dura la lotta. In qualche caso conobbe anche l'amarezza della sconfitta; ma infine prevalse, e non poteva essere diversamente perchè fede e

VALSINNI (Matera) — Scuola materna « P. G. Minozzi », diretta dalle Suore dell'Apostolato Cattolico.

A. 5001. [illegible] Hospital Civil [illegible] — [illegible] Hospital [illegible] Hospital [illegible] Santa [illegible] Chile.

SPINOSO (Potenza) — Scuola materna diretta dalle Figlie dell'Oratorio.

carità erano le sue armi ed era sostenuto dal disinteressato e appassionato desiderio di fare un po' di bene.

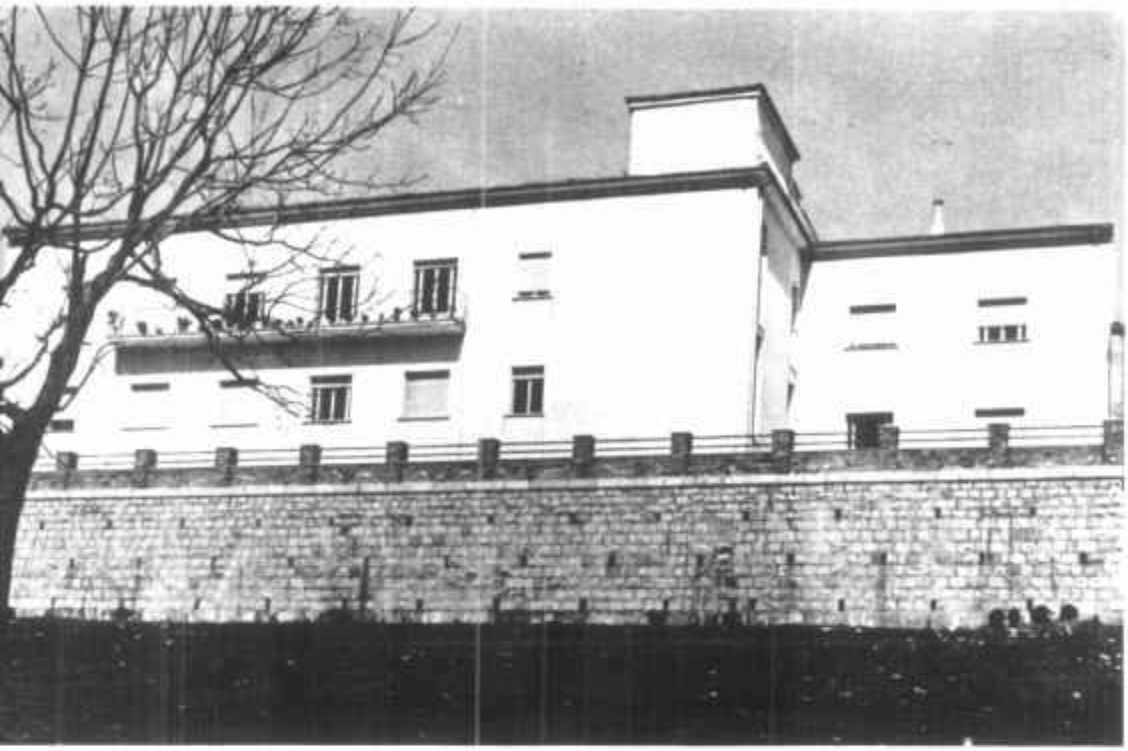
Tutto il bene possibile.

Il nuovo indirizzo educativo, non codificato, ma seguito in tutte le istituzioni dell'Opera, a quei tempi, parve addirittura rivoluzionario, specialmente in un ambiente dove il tempo si era fermato qualche secolo prima e dove ogni cambiamento e qualsiasi innovazione erano ritenuti scomodi fastidi.

Collegi organizzati sul modello di grandi famiglie; asili che attuavano « ante litteram » i metodi che la pedagogia ritiene oggi insostituibili; vincoli di affetto e di carità; massimo rispetto per la

←

ESPERIA (Frosinone) — Scuola materna « S. Teresina », diretta dalle Suore Carmelitane Missionarie.



A Pescorocchiano, un piccolo centro del reatino, funziona una scuola materna dell'Opera ed è diretta dalle Suore di N.S. del Perpetuo Soccorso.

←

BONEFRO (Campobasso) — Il grande edificio che ospita la scuola materna dell'Opera, diretta dalle Suore Francescane di S. Antonio.

personalità dei giovani educandi; case serene e liete; disinteresse assoluto, furono i capisaldi della nuova crociata dell'Opera Nazionale.

E lo sono tuttora, e sono anche il segreto del suo rapido affermarsi e del costante sviluppo.

←

GUASTAMEROLI (Chieti) — La scuola materna «P. G. Minozzi», diretta dalle Figlie del SS. Redentore e della B.V. Addolorata.

DIECI LUSTRI DI ATTIVITÀ

« Così nasceva l'Opera, fiorendo qua e là, per divina grazia, senza programmi precisi, con mezzi estremamente aleatori, sicuri solo nella speranza e nella fede ».

In altre parole, l'Opera iniziò la propria attività alla garibaldina.

Non poteva essere diversamente, dato il carattere e la personalità dei Fondatori.

Ed è bene che sia stato così.

Se, infatti, prima di metter mano all'impresa, i Fondatori avessero voluto studiarne i piani di attuazione, le possibili (o impossibili) coperture finanziarie, i rischi, tutto quello, insomma, che oggi va sotto il nome di programmazione o pianificazione, staremmo ancora ad esaminare il come, il quando e il dove, magari suddivisi, secondo il costume moderno, in commissioni e sotto commissioni, perfettamente inutili e perditempo.

Avremmo continuato a dibatterci in aride e interminabili discussioni, mentre nuovi orfani di guerra già chiedevano aiuto e protezione.

Per questa ragione più di una volta Don Minozzi ebbe contro anche il Consiglio di Amministrazione, ma, per fortuna, la spuntò.

Nei suoi cinquant'anni di vita l'Opera non è stata mai « senza lavoro », purtroppo.

Purtroppo: perchè, sinceramente preferiremmo essere « disoccupati », per assenza di bisognosi rovinati dalla guerra.

Invece solamente negli anni più recenti s'è dovuto applicare l'articolo 29° dello Statuto che dice:

« Terminata l'assistenza agli orfani di guerra, l'Opera continuerà la sua missione assistendo altri orfani poveri, e allargando, ove lo ritenesse opportuno, anche ai non orfani, i suoi istituti di educazione ».

Avevano appena lasciato, ormai grandi, i rispettivi orfanotrofi gli ultimi orfani della prima guerra mondiale, quelli che avevano perduto il padre in più tenera età e che forse non l'avevano neppure conosciuto, che nuovi orfani, anch'essi di guerra, battevano alle porte degli istituti.

Era ricominciata la tragedia e questa volta avrebbe martoriato il paese per un decennio nelle cose e nella carne dei suoi figli migliori.

Caddero sui fronti di guerra i primi figliuoli educati negli Istituti dell'Opera e, in molti casi, l'Opera aprì le sue porte e il suo cuore per raccoglierne i figli ri-

masti privi dell'affetto e del sostegno paterno.

Ma le guerre non furono le sole calamità che colpirono il nostro paese negli ultimi cinquant'anni.

In ogni caso l'Opera portò, per quanto possibile, il suo aiuto.

Terribile, fra tutte le sventure, fu il terremoto così detto del Vulture che, nel 1930, colpì rovinosamente la Lucania e la vicina provincia di Avellino.

« Stavo curandomi un po' a Fiuggi quando rombò il terremoto dell'Irpinia e della Lucania: partii immediatamente e per settimane e settimane mi aggirai per le povere terre sconvolte con umile cuore fraterno. Avemmo allora fortemente danneggiate le case di Barile, Rionero, Rapolla, Melfi, Venosa, Zungoli; distrutta Villanova del Battista ».

Tuttavia le Case ancora agibili, come Potenza, ospitarono sfollati, feriti, bambini smarriti e abbandonati.

In mezzo secolo l'Opera ha, lentamente ma continuamente, aumentato la propria consistenza. Ne fanno fede i bilanci presentati annualmente all'Assemblea dei Soci.

Alcune case si son dovute chiudere, sì.

Certi paesi, nell'arco di pochi anni, si son talmente spopolati, a causa dell'emigrazione interna e verso l'estero, da non aver più bambini in età di asilo.

In altri casi non è stato possibile il lavoro di adattamento e di ammodernamento edilizio che i tempi nuovi e lo spirito irrinunciabile dell'Opera esigevano.

Ma in luogo delle istituzioni che, per una ragione o per l'altra, hanno dovuto cessare la benefica attività, altre, molto più numerose, si sono aperte in un perenne rifiorire di bene.

Sotto questo aspetto l'Opera è simile a certe piante di agrumi che, nello stesso tempo, portano fiori, frutti in formazione e frutti maturi.

In tutte le contrade d'Italia, nei piccoli paesi come nelle grandi città, migliaia di giovani, padri e madri di famiglia e ormai anche nonni e nonne, portano nel cuore l'impronta inconfondibile della Opera che per anni li ha curati, educati e istruiti, e il prezioso ricordo degli anni giovanili vissuti nei nostri Istituti.

In alcuni paesi, dove più fiorenti agiscono gli Asili-laboratori, « tutti » gli abitanti sono alunni o ex-alunni dell'Opera, perchè tutti, negli anni dell'infanzia sono stati (anche se non se ne ricordano) o sono oggetto delle cure premurose delle nostre Suore.

I DISCEPOLI

La direzione, l'amministrazione e l'assistenza nelle prime Case dell'Opera, destinate a Orfanotrofi Maschili, erano affidate a sacerdoti i quali, attratti dalla nobiltà del fine e riconoscendo nella specifica attività dell'istituzione un campo congeniale di apostolato, avevano risposto all'invito di Padre Semeria o di Don Minozzi e, con il permesso dei propri Vescovi, che di solito li « imprestavano » a tempo limitato, avevano seguito i Fondatori e si erano dedicati all'ardua missione dell'educazione della gioventù e della necessaria... « moltiplicazione » dei pani, che spesso aveva davvero del miracoloso.

E' doveroso riconoscere a questi sacerdoti il merito di aver affrontato e superato generosamente le difficoltà, che gli inizi di qualsiasi impresa sempre comportano, con vero spirito pionieristico.

Ma nessun vincolo li legava definitivamente all'Opera. Anzi gli Ordinari che li avevano « ceduti », per deferenza verso i Fondatori, ai quali era pressochè impossibile dire di no, non vedevano l'ora di recuperarli all'apostolato diocesano.

La preoccupazione di ritrovarsi un giorno privo di collaboratori, mentre l'Opera richiedeva sempre più personale e sempre più qualificato, fece nascere in Don Minozzi l'idea di coltivare un gruppo di anime votate all'ideale missionario nell'ambito dell'Opera, che ne garantisse la continuità, la fedeltà ai fini statutari e assicurasse la formazione religiosa degli assistiti.

Padre Semeria fu pienamente d'accordo. Fu accanto a Don Minozzi con preziosi suggerimenti, consigli e incoraggiamenti, ma non volle venir meno alla fedeltà verso la sua Famiglia di elezione e volle restare e morir Barnabita.

Nel 1925 fu costituita la Pia Società dei Discepoli e, per casa di formazione dei giovani aspiranti, fu scelta la Colonia Frasca, presso Ofena (L'Aquila), affidata alla direzione del fedelissimo fra i primi collaboratori: Padre Tito Pasquali, che oggi è il Superiore Generale dei Discepoli, primo successore di Don Minozzi e Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale per il Mezziogiorno d'Italia.

La casa era un villino rustico un po' villa di campagna, un po' fattoria, ricevuto in donazione, con l'annessa chiesetta, dalla Fa-

OFENA (L'Aquila) — Il Seminario dei Discepolini, culla della Famiglia dei Discepoli.

miglia Frasca, una delle più eminenti di Calascio.

La sua posizione, ideale per il raccoglimento e lo studio dei Discepolini, fu, con la suggestione della chiesetta, quello che in definitiva determinò la scelta da parte di Don Minozzi che così descriveva la casa:

« Casa quieta, solatia, elegante, fra olivi, mandorli e vigneti, s'apre a mezza costa della valle solitaria che declina da Calascio verso le sponde verdi del Tirino ».

Tutt'intorno i monti « s'adunano quieti, incalviti dagli anni, uno sull'altro addossati al Monte Camicia che solo da lungi riesce a salutare il gigante ncvato (il Gran Sasso). Il paesaggio è di quelli che paion balzar vivi, in rilievo netto, dalle pagine evangeliche: mandorli, olivi, vigne e, in distanza, le pecore che vanno brucando a brado per la costa bluastra ».

Don Minozzi, senza rallentare l'attività febbrile che l'Opera esigeva, si dedicò alla stesura delle Regole.

Ne sortì un volume piuttosto ponderoso, per la sua natura, una vera miniera di norme pratiche, di spiritualità e di poesia per i suoi figliuoli che egli, precorrendo i tempi con desiderio d'amore, vedeva già grandi, sacerdoti e missionari tra gli orfani.

Le autorità religiose, però, pratiche come sempre, lo invitarono a ridurre le Regole all'essenziale.

Il risultato del nuovo lavoro fu un libretto scarno e sintetico che ancor oggi rappresenta, nel

Una veduta [illegible] dei Discepoli

suo genere, un piccolo capolavoro di modernità, come se fosse stato ispirato ai consigli e alle direttive emanate dal secondo Concilio Vaticano.

Le nuove Regole ebbero l'autorevole approvazione della Santa Sede e la Pia Società fu eretta in Congregazione religiosa di diritto diocesano a mezzo agosto del 1930, con il nome di Famiglia dei Discepoli, sotto la giurisdizione del Vescovo di Ascoli Piceno.

Era Vescovo Mons. L. Cattaneo.

Le denominazione Famiglia ha il suo perchè. Ecco come lo spiega il Fondatore stesso:

« Prima ancora che nel suo particolare fascino mistico, nella sua ricchezza carismatica, nella sua forza elevatrice, nel suo slancio divino, nel suo intimo ardore, nella fiamma animatrice che ne investe tutta la unità organica facente capo al Cristo, occorre amare la convivenza religiosa nel suo valore naturale di comunione fra uomini, in quel reciproco aiutarsi, fianco a fianco, cuore a cuore, nel mettersi insieme per un lavoro comune, unirsi per un viaggio lungo al lampeggiar della tempesta, amarla nella sua normale missione di mediazione spirituale e materiale; amarla con quella gelosa e pudica tenerezza di che le anime nobili circondano il focolare domestico.

A questo mirando, questo au-

gurandomi nel Signore io chiamai « Famiglia » il nostro gruppo, Famiglia anzichè Congregazione, sembrandomi di cogliere nell'abituale titolo come una fredda risonanza burocratica, un che di impiegatizio, un'aria di aggregato scialbo, atono, circolare.

No: io ho sognato, io sogno un'accolta vibrante di spiriti anelì, una scelta di apostoli autentici, che la loro faticosa esistenza riempiendo di lavoro a giorno a giorno più intenso, ardano di mutuo amore per fondersi via via in un sol cuore nella intimità dolce della casa paterna ove le mansioni diverse sono voci varie della stessa melodia onde l'anima vive ».

Il titolo di « Discepoli » oltre a contenere in sè la suggestione delle anime intimamente unite nella carità alla scuola del Divino Maestro, completa il senso di « famiglia », indicandone in Gesù l'insostituibile Capo.

Padre Semeria faceva argutamente notare che il nome di Discepoli era pieno di significato in un tempo in cui tutti pretendono di essere non solo maestri ma... professori.

Casa Madre e Generalizia del giovane sodalizio fu, fin dall'inizio, l'Orfanotrofio Maschile di Amatrice e la Famiglia restò sotto la giurisdizione dei Vescovi di Ascoli Piceno finchè, nel 1962, con il traseferimento a Roma della Casa Generalizia, passò sotto la giurisdizione del Vicariato dell'Urbe.

I due primi articoli delle Nor-

Il Seminario dei Discepolini si affaccia sulla valle del Tirino, dal clivo popolato di mandorli e di ulivi

AMATRICE (Rieti) — La [illegible] tale [illegible] dell'Istituto [illegible]

me indicano il fine generale e quello speciale della Famiglia Religiosa:

« 1 - Il fine generale della Famiglia dei Discepoli è la gloria di Dio ardentemente cercata nella santificazione propria e nella santificazione degli altri.

2 - Il fine speciale della Famiglia, sua nota distintiva precisa è la predilezione assoluta per i poveri, per i fratelli più poveri delle regioni più abbandonate, più spiritualmente e materialmente abbandonate, che i Discepoli cercheranno appassionatamente di educare e sollevare a Dio, nella Chiesa sua, in ogni modo ».

Questo secondo articolo mette in luce evidente la stretta relazione che esiste fra la Famiglia dei Discepoli e l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, nella quale e per la quale essa è nata, relazione che non preclude, tuttavia, ai Discepoli alcun campo di apostolato in cui possano proficuamente operare per educare e sollevare « a Dio, nella Chiesa sua, in ogni modo », il prossimo.

I fulcri della Famiglia religiosa sono: il Seminario dei Discepolini, con annesso il Noviziato a Ofena; lo Studentato, in fase di completamento a Orvieto e la Casa Generalizia a Roma.

La Resurrezione di Cristo nella Chiesa dell'Istituto maschile (Affresco di N. Ferrazzi)

La casa rustica che nel 1925 ospitò i primi Discepolini ha subito, nel tempo, notevoli trasformazioni. E' stato aggiunto un altro grande corpo di fabbrica destinato a scuole e dormitori, è stato sopraelevato un piano per la sede del Noviziato, indipendente e autonomo; l'originale chiesetta, ormai insufficiente, è stata sostituita con una moderna, grande e luminosa chiesa. Una strada panoramica sostituisce la vecchia mulattiera e collega l'Istituto alle grandi arterie di comunicazione. Grandi piazzali per il gioco e per lo svago completano il complesso.

Ma per quanti mutamenti abbia subito nel volger degli anni, la Casa rimane tuttora l'ambiente ideale a favorire la pietà, lo studio, il lavoro e il raccoglimento dei Discepolini e dei Novizi.

Presso Orvieto, città particolarmente cara, per diverse ragioni, a Don Minozzi e ai Discepoli, è in fase di completamento un nuovo studentato della Famiglia Religiosa.

Comprende la sede vera e propria dello Studentato, un altro grande edificio per le attività esterne, una bellissima chiesa, piazzali per i giochi e campi sportivi.

La Casa Generalizia è in Roma,

Sulla facciata della monumentale Chiesa [illegible] raffigurante la NATIVITÀ. P. Semmola e P. Miserio [illegible] dell'Opera [illegible]

in un palazzetto situato in zona centralissima, adattato, internamente, pochi anni or sono.

Nello stesso edificio trovano anche decorosa sede gli uffici centrali dell'Opera.

« L'edificio porta il segno dell'austerità e del decoro pur essendo modesto per superficie. Sul pavimento dell'ingresso è intarsiato lo stemma della Famiglia col motto programmatico: — Evangelizare pauperibus misit me — Il Signore mi ha inviato a evangelizzare i poveri.

Un gesso raffigurante il Buon Pastore, opera giovanile dello scultore Alessandro Monteleone, richiama alla mente quell'amore misericordioso che i Discepoli intendono diffondere con l'esercizio del proprio apostolato.

Il cuore della Casa è la Cappella, eretta in Oratorio semipubblico, dalle linee semplici ed eleganti, dalla armoniosa disposizione negli spazi ».

La Cappella contiene pregiati ferri battuti di Nicola Lancione.

Per meglio comprendere lo spirito che anima la Famiglia dei Discepoli e il suo programma, non è fuori di luogo riascoltare le parole che il Fondatore pronunziò nel corso dell'Assemblea Generale del 1941:

« Non insisterò mai abbastanza su questo. Sin che vivo resterò fedele ai poveri a qualunque costo.

Il giorno che la Famiglia nostra religiosa non conservasse più tale adamantina fedeltà, tradirebbe se stessa, la propria specifica vocazione. E fallirebbe.

Il nostro amore geloso sono i poveri: i poveri sono il segno distintivo onde il Padre Celeste ha ornato il vessillo della nostra Famiglia ».

LE ANCELLE DEL SIGNORE

Il giorno 15 del mese di agosto è senz'altro da iscriversi fra i giorni « fasti » dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia e delle due istituzioni religiose che, come polloni, sono provvidenzialmente germogliate dal suo tronco fecondo.

Infatti il 15 agosto 1919 veniva inaugurato, in Amatrice, il primo Orfanotrofio dell'Opera.

Il 15 agosto 1930 si costituiva la Famiglia Religiosa dei Discepoli.

Il 15 agosto del 1940 Sua Eccellenza Mons. Ambrogio Squintani, Vescovo di Ascoli Piceno, approvava la costituzione della Pia Associazione delle Ancelle del Signore.

E il 15 agosto 1961 la Pia Associazione delle Ancelle veniva eretta in Congregazione di diritto diocesano.

Don Minozzi aveva voluto mettere le istituzioni che il Signore gli ispirava sotto la protezione della Madonna Assunta in cielo, e in cielo avrà certamente gradito che anche la consacrazione ufficiale della sua ultima creatura, la Congregazione delle Ancelle, sia avvenuta nel giorno della Madonna.

Nell'anno 1940 gli istituti dell'Opera si ripopolavano di Orfani di guerra a causa dei conflitti che avevano portato e portavano dolorosi lutti nelle famiglie italiane.

I padri morivano in guerra. I figli bussavano alle porte della Opera.

Al personale educatore, direttivo e insegnante degli Istituti Maschili era stato provveduto con la costituzione della Famiglia dei Discepoli i quali, in un decennio di vita, avevano ormai assunto la direzione di quasi tutti gli istituti permanenti.

Gli Istituti Femminili, fin dagli inizi dell'Opera, erano affidati a varie Congregazioni di Suore le quali, pur essendosi rese benemerite per abnegazione, sacrificio e capacità, non potevano assicurare sempre e tutto il personale richiesto dalla complessa e delicata gestione di un istituto femminile.

Conservarsi la collaborazione delle varie Congregazioni di Suore, sempre più a corto di personale, era già un problema di ardua soluzione; trovare altre collaboratrici era quasi impossibile.

Don Minozzi avvertì tutta l'urgenza di realizzare un progetto che da tempo aveva in animo, e che prudentemente aveva lasciato maturare nella meditazione e nella preghiera: costituire un gruppetto di giovani donne, di nota pie-

[illegible]

tà e fervorosa attività, che fossero la semente, se quella era la volontà del Signore, di una famiglia religiosa femminile dedicata alla propria santificazione mediante l'apostolato missionario fra le bambine e le giovani assistite dall'Opera.

Sarebbe stato l'equivalente femminile della Famiglia dei Discepoli.

Don Minozzi sapeva di poter fare assegnamento su un piccolo gruppo di giovani, cresciute ed educate nell'Opera, particolarmente dotate di bontà, di intelligenza e di senso pratico.

Aveva già in cuore il nome che avrebbe dato alla nuova istituzione: Ancelle del Signore.

« Le Ancelle del Signore — scrisse Don Minozzi — ricordando la loro umile vita, esalteranno le grazie onde allo Sposo celeste piacerà via via ingioiellarle per l'eterno ».

Il programma del futuro sodalizio era sintetizzato in sole tre parole: « sorriso, bontà, operosità ».

Le giovani, che già da tempo il Fondatore curava con animo di predilezione, strette attorno alla Signorina Gina Valenti, orfana di guerra, risposero con entusiasmo all'invito che il Signore, con la voce di Don Minozzi, aveva fatto sentire e si unirono in Pia Associazione.

Il 15 agosto 1940 il Vescovo di

Ascoli Piceno, Mons. Squintani, concedeva l'auspicata approvazione con un laconico telegramma:

« Approviamo, largamente benediciamo, Pia Associazione Ancelle del Signore ».

La Pia Associazione fu posta, come già l'Opera e la Famiglia dei Discepoli, sotto la protezione della Madonna, invocata con il bel titolo di « Mater amabilis » - Madre amabile.

Nei primi anni di vita del nuovo sodalizio, il modesto manipolo delle Ancelle operò esclusivamente nell'Istituto Femminile di Amatrice, dove le nuove Suore, per la maggior parte, erano cresciute ed erano state educate, sotto la direzione della Signorina Valenti che aveva assunto il nome di Suor Maria.

L'Istituto stesso fu eletto a Casa Madre e Generalizia della nuova Famiglia religiosa. Oggi la Casa Generalizia è stata trasferita, per volere del Vescovo, ad Ascoli Piceno, ed ha sede nel nuovo edificio intitolato alla Mater amabilis.

L'abito delle Ancelle, così come è stato ideato dal Fondatore, è semplice e decoroso, privo di orpelli superflui, tale che nessuna modifica si è ritenuta opportuna per stare al passo con le più recenti direttive in merito agli abiti religiosi femminili.

L'abito consiste in una veste nera stretta alla vita da un cordiglio pure nero dal quale pende, su un fianco, la corona del Rosario; velo nero con frontino bianco, come nelle uniformi delle crocerossine; scarpe col tacco basso e calze nere; sul petto, sostenuto da un cordoncino nero, un piccolo crocefisso che ogni Ancella riceve all'atto della professione religiosa.

Che le Ancelle abbiano subito assimilato e fatto proprio lo spirito inculcato dal Fondatore, voluto peraltro anche dal loro nuovo stato, sta a dimostrare l'entusiasmo con il quale, per soccorrere alle necessità dell'Opera, hanno presto lasciato il loro nido di pace operosa per portare « sorriso, bontà e operosità » in molti Istituti, al prezzo anche di sacrifici non indifferenti; nel Seminario dei Discepolini a Ofena, negli Istituti di Napoli, Barile, Gioia del Colle, Siponto e Matera; negli Asili di Campotosto e di Mascioni, oltre, naturalmente, che nell'Istituto e nell'Asilo di Amatrice.

L'accresciuto e apparentemente dispersivo « lavoro » non ha rallentato o ritardato l'impegno, più importante, dell'individuale formazione religiosa, secondo lo spirito delle Regole.

Così il 15 agosto del 1961 veniva felicemente coronata l'opera con l'erezione della Pia Associazione in Congregazione Religiosa di Diritto Diocesano da parte di S.E. Mons. Marcello Morgante, al quale, da tempo, prestavano preziosa collaborazione nella Casa del Clero di Ascoli Piceno.

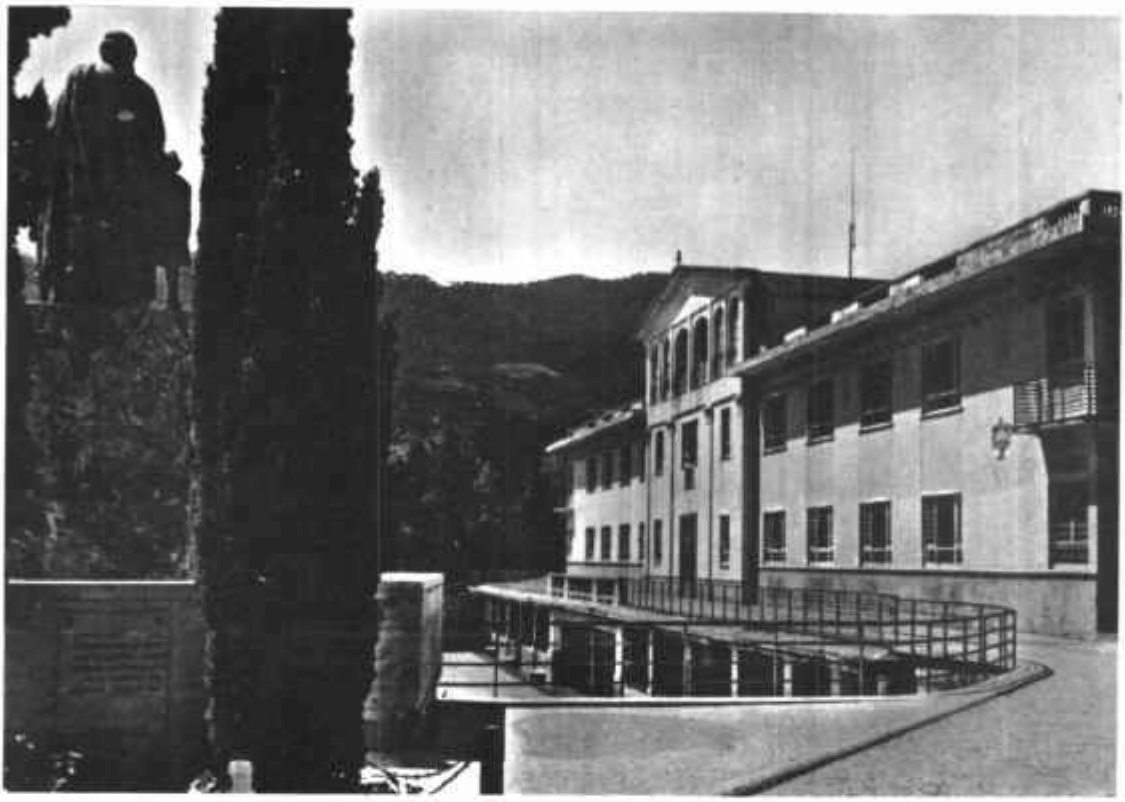
Superiora Generale delle Ancelle del Signore è Suor Maria Valenti.

L'OPERA OGGI

Come l'evangelica senape, che da un seme piccolissimo è cresciuta in così grande arbusto da ospitare fra i suoi rami gli uccellini del cielo, oggi l'Opera si è provvidenzialmente estesa tanto che è presente in venticinque provincie italiane, e gli « uccellini », fra i suoi rami, non mancano davvero.

Nel suo progressivo sviluppo, tuttavia, non si è mai allontanata dallo « stile » instaurato, in campo assistenziale, dai due venerati Fondatori: « stile » che è stato sobriamente e nello stesso tempo eloquentemente illustrato dal Sen. Prof. Raffaele Ciasca, in una sua commemorazione di Don Giovanni Minozzi:

« Gli Orfanotrofi del Mezzogiorno erano rimasti ancora all'epoca borbonica: fabbricati freddi e tristi, con le lunghe camerate nude,



Veduta parziale dell'Istituto «P. Semeria» in Monterosso al Mare.

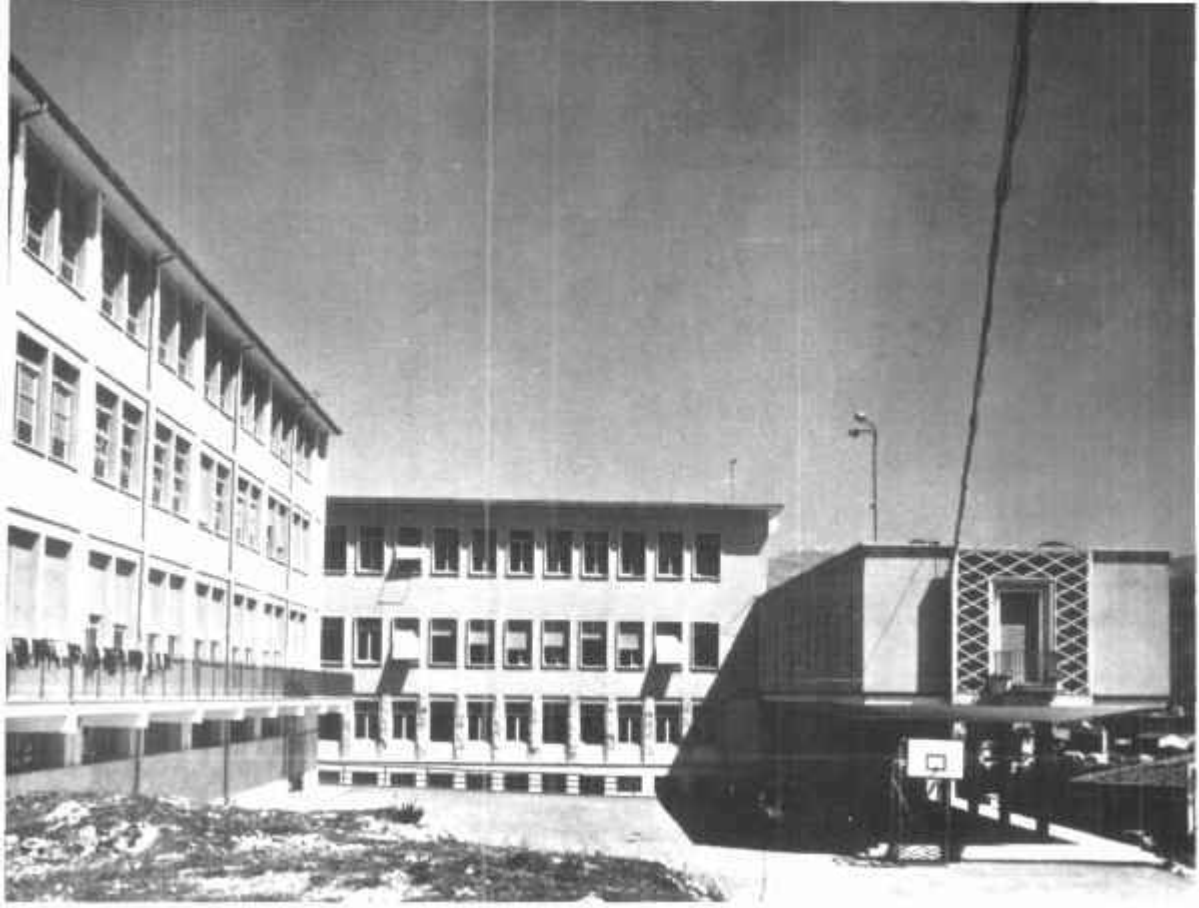
con finestre munite di inferriate fisse, nei quali fabbricati sfiorivano povere creature senza sorriso, vestite di grigio, come ne rimane ancora l'immagine in qualche celebre quadro della scuola napoletana. Vigeva ancora il concetto che bastasse offrire ai diseredati della fortuna un giaciglio e un pane.

Don Giovanni Minozzi costruì locali puliti, ariosi ove i bimbi all'aperto potessero svilupparsi sani, vispi, lieti; costruì grandi case confortevoli, immerse nella luce ed aperte, spalancate alla gioia, con scuole rispondenti ai bisogni del popolo, fornite della attrezzatura suggerita dalla pedagogia moderna».

La SEDE CENTRALE dell'Opera è a ROMA e dalla Segreteria Generale dipende direttamente l'UFFICIO DI PROPAGANDA di MILANO (Reg. Gen. art. 10).

In Liguria, in apparente contrasto con i fini e con la denominazione dell'Opera, agiscono due Istituti, uno femminile a COLDIRODI di San Remo (Imperia) e uno maschile a MONTEROSSO AL MARE (La Spezia).

La contraddizione è soltanto apparente in quanto a Coldirodi, paese natio di Padre Semeria, la popolazione è costituita per l'ot-



tanta per cento circa da meridionali immigrati per la coltivazione dei fiori.

Dell'Istituto di Monterosso al Mare, che ora custodisce gelosamente le spoglie mortali di Padre Semeria, colà traslate da Roma a conclusione dell'anno centenario dela nascita, Don Minozzi scriveva:

« Data la straordinaria salubrità del clima — la splendida finestra aperta sul mare — i piccoli linfatici degli altri istituti del Mezzogiorno, i bisognosi comunque di cure marine, avevano assicurato incondizionatamente il loro meraviglioso campo climatico. Ciò, s'intende, senza escludere gli orfani di altre parti d'Italia, della Liguria specialmente, umanamente dilettissima al cuor dell'amico (P. Semeria) che n'era da anni la espressione più alta e raggiante ».

L'Istituto di Coldirodi, che da anni ha sede in una vecchia casa signorile, ormai decrepita e, da tempo, insufficiente, per vari aspetti, allo scopo, avrà presto una nuova dimora. I lavori sono da poco iniziati, dopo una quindicina di anni di peripezie burocratiche esasperanti; il nuovo edificio sorgerà in una posizione d'incanto, sul colle che separa le insenature

di San Remo e Ospedaletti, in vista delle due cittadine, di fronte al mare aperto.

Nell'Istituto di Monterosso, costituito da tre grandi edifici, una villa, piazzali, giardini, parco e spiaggia privata, sono in corso lavori di « aggiornamento ». Nella estate l'Istituto ospita colonie marine.

Altri Istituti Maschili sono quelli di

CASSINO (Frosinone): realizzato con la generosa collaborazione degli italo-americani incontrati da Don Minozzi durante il viaggio che compì in America subito dopo la seconda guerra mondiale, i quali hanno voluto in tal modo onorare la memoria dei Caduti nell'apocalittica battaglia del Cassinate;

AMATRICE (Rieti): Casa Madre dell'Opera; complesso di una dozzina di edifici, oltre la fattoria e la Chiesa monumentale, ricca di opere d'arte, nella cui cripta riposano le spoglie mortali di Don Giovanni Minozzi;

OFENA (L'Aquila): destinato a Seminario dei Discepolini e Noviziato, del quale si è già diffusamente detto;

AMATRICE (Rieti) — A decoro della incantevole Conca amatriciana si articola il grandioso complesso dove ha sede l'Istituto « P. Giovanni Minozzi », vera città dell'orfano e reggia della carità.

PIETRANICO (Pescara): Colonia permanente per bambini del primo ciclo elementare;

NAPOLI: altro grandioso complesso, progettato dall'ex-alunno architetto Dante Tassotti, sorto per la generosità del compianto Comm. Mario Darmon, che l'ha voluto intitolato al figlio Roberto strappato prematuramente dalla morte all'affetto dei genitori; in posizione amena tra il verde lussureggiante della collina dei Camaldoli;

GIOIA DEL COLLE (Bari): uno dei primi Istituti dell'Opera, destinato inizialmente a Colonia Agricola, trasformato e ammodernato in seguito sia nella finalità che nella sede;

BARILE (Potenza): dove miracoli di ingegnosità hanno trasformato un vecchio convento, danneggiato anche dal terremoto del Vulture, in confortevole dimora, di tutto dotata per le odierne esigenze;

POTENZA: da due modestissimi e incompleti padiglioni di un progettato e mai completato, utopistico centro ospedaliero, è nato, col tempo, il più moderno e più modernamente attrezzato istituto della regione: grande e affollatis-

simo, comprende Chiesa, abitazione per alunni e personale, scuola media, liceo scientifico, istituto tecnico, giardini e campi sportivi; presto al grandioso complesso si aggiungerà una Casa dello Studente, in avanzata fase di progettazione;

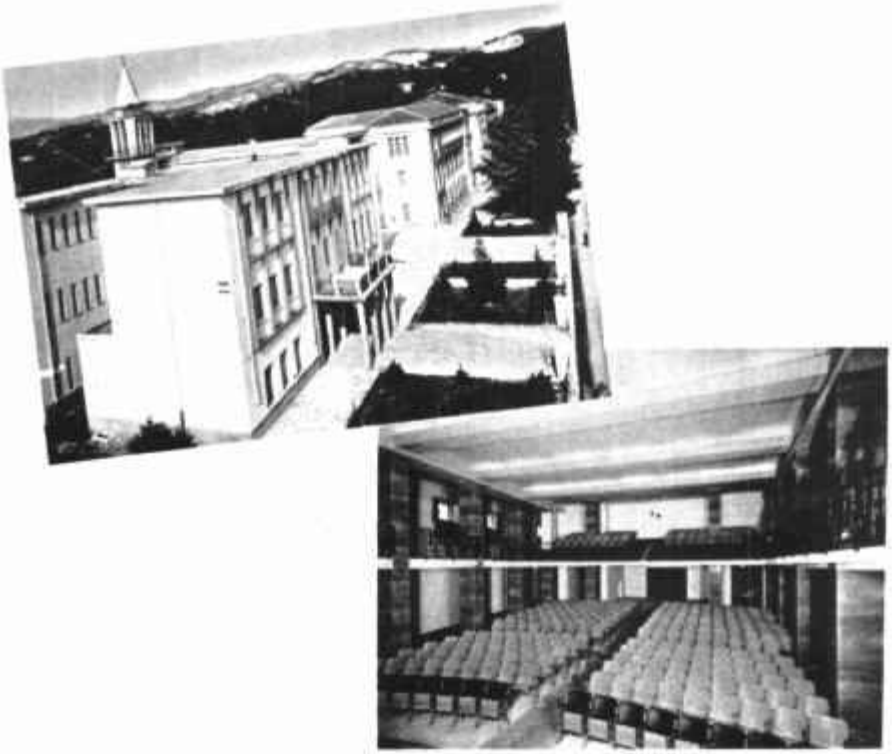
PALAZZO S. GERVASIO (Potenza): di recente ampliato e destinato ai bambini più piccoli;

GELA (Caltanissetta): moderno, vicinissimo alla spiaggia del mare petrolifero, destinato ai bimbi in età prescolastica e del primo ciclo elementare;

SAN MARTINO DELLE SCALE (Palermo): rimasto al centro di un ridente Villaggio Turistico, ha sede nell'artistica, immensa abbazia benedettina, data all'Opera dallo Stato, in concessione perpetua con il feudo di Sagana. Salvate le parti monumentali, tutelate dalla Sovrintendenza di Palermo, l'Abbazia è stata adattata alle esigenze di vita dei giovani ospiti. Nella stagione estiva l'Istituto è utilizzato come colonia collinare per i « picciotti » della vicina Palermo;

MONDELLO (Palermo): in una luminosa villa, fra mare e monte, vi trovano materna assistenza i bimbi più piccoli.

POTENZA — L'Istituto maschile « Principe di Piemonte » è la istituzione che nel cinquantennio ha forse più efficacemente interpretato lo spirito dell'Opera.



I Discepoli, indipendentemente dall'Opera, agiscono anche negli Istituti di MATERA, affidato in gestione trentennale dall'E.C.A. del luogo, e di SIPONTO (Foggia), in riva al mare del golfo di Manfredonia, ai piedi del Gargano, donato da S.E. Mons. Renato Luisi, già Vescovo di Bovino e di Nicastro e attualmente volontario in terra di missione. E' in funzione anche lo studentato dei Discepoli in ORVIETO (Terni), del quale si è già parlato.

Gli altri Istituti Femminili, oltre quello già menzionato di Coldirodi, sono quelli di

GREVE IN CHIANTI (Firenze): che ha sede in una bella villa appositamente costruita, dove le bambine crescono serene nell'amena placidità della regione chiantigiana;

AMATRICE (Rieti): in ordine di tempo primo istituto dell'Opera. Antico convento benedettino restaurato, ampliato, arricchito di un moderno corpo di fabbrica, ingentilito da moderne strutture e moltissimi fiori, è stato la culla ed è la Casa Madre delle Ancelle del Signore;

ANTRODOCO (Rieti): ai margini dell'antica Via Salaria; fra le originali strutture, sempre ingentilite da una vera profusione di fiori, ferve la vita di numerose benefiche iniziative;

S. PIETRO DI POGGIO BUSTONE (Rieti): nel mezzo di una ridente campagna, ai bordi della fertile piana reatina;

Siponto nel Golfo di Manfredonia, in campo di apostolato educativo dei Discepoli per la carità di Mons. R. Luisi, che ad essi ha donato l'istituto. « Stella Maris »

ANTRODOCO (Rieti) — Le linee leggiadre dell'edificio dove han sede l'Istituto femminile e la scuola materna, diretti dalle Figlie di S. Anna.

TORINO DI SANGRO (Chieti): modesto ma sempre fecondo di bene;

CASTEL DI SANGRO (L'Aquila): nell'alta valle del fiume, l'edificio moderno, nella stagione opportuna può essere un ideale soggiorno montano;

L'AQUILA: fiorente istituto, nel centro della città e tuttavia in continuo ampliamento, onde poter degnamente adempiere alla funzione di centro culturale e di varie forme di apostolato, proprio come Don Minozzi l'aveva voluto;

TORRE DE' PASSERI (Pescara); nato per essere solo Asilo-laboratorio, si è poi trasformato in istituto permanente con l'ampliamento e l'adattamento dei locali;

SPARANISE (Caserta): inizialmente situato in baraccamenti militari, è ora un complesso di funzionali edifici raccolti attorno a una bella chiesa, immerso nei giardini, al centro di una vasta tenuta sapientemente coltivata; il 15 marzo 1931 qui moriva Padre Giovanni Semeria;

RIONERO IN VULTURE (Potenza); dove i Fondatori si spinsero sollecitati dal Generale Pennella, l'eroe del Montello, e rimasero per l'amicizia del Sen. Giustino Fortunato, fervente meridionalista;

CATANZARO LIDO (Catanzaro); sulle rive joniche, dotato di recente di una bella chiesa, pieno di vita e di attività;

CASTROVILLARI (Cosenza): nel grosso centro calabro l'istituto è il centro di tutte le attività materialmente e spiritualmente benefiche alle quali si dedica un numero rilevante di suore;

ROGIANO GRAVINA (Cosenza): nella modernissima casa si cerca di far dimenticare alle orfanelle la tristezza, burocraticamente prolungata, della vecchia dimora fatiscente per l'antica alluvione e della sede provvisoria per troppo tempo;

STILO (Reggio Calabria): situato nell'austero palazzo Crea, che già nel 1920, quando l'Opera lo comprò, era il più grande e il più bello del paese; ora, rispettate le nobili linee architettoniche, è stato adattato e rimodernato per un piacevole soggiorno delle fanciulle;

MARINA DI PALIZZI (Reggio Calabria) — L'Istituto «P. Semeria», diretto dalle Suore del Preziosissimo Sangue

RIESI (Caltanisetta): sulla via che da Canicattì mena a Mazzarino; la casa vetusta attende speranzosa che la Provvidenza venga in soccorso; ma anche così è sempre popolatissima;

CASTELLAMARE DEL GOLFO (Trapani): di recente apertura in edificio appositamente costruito, già riesce a scongelare l'ambiente irrigidito da irragionevole sospetto.

Ad ogni Istituto femminile è annesso un Asilo per bimbi e bimbe e un Laboratorio per giovinette che le Suore istruiscono con amorosa premura in lavori di cucito, ricamo, maglieria e in tutto ciò che una buona madre di famiglia deve saper fare.

Gli Asili-laboratorio dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia sono così dislocati. Nella provincia di

IMPERIA (1): Coldirodi di San Remo;

FIRENZE (1): Greve in Chianti;

ASCOLI PICENO (2): Centobuchi e Force;

FROSINONE (4): Broccostella - Esperia Inferiore - San Giorgio a Liri - Vallemaio;

TORINO DI SANGRO (Chieti) — Una casa solita

CASTEL DI SANGRO (L'Aquila) — Istituto femminile e scuola materna « A. Gialini » diretti dalle Suore di carità di Santa Giovanna Antida

LATINA (1): Campodimele;

RIETI (6): Amatrice - Antrodoco - Pescorocchiano - Poggio Bustone - San Pietro di Poggio Bustone e Santa Rufina;

CHIETI (5): Carunchio - Guastameroli di Frisa - Lentella - Pollutri - Torino di Sangro;

L'AQUILA (15): Aielli Stazione - Campotosto - Capitignano - Castel di Sangro - Celano Centro - Celano Stazione - Goriano Sicoli - L'Aquila - Mascioni - Pizzoli - Raiano - Roccacasale - San Pio delle Camere - Villetta Barrea e Vittorito;

BIONERO IN VULTURE (Potenza) — L'Istituto femminile « Giustino Fortunato », diretto dalle Apostole Missionarie del S. Cuore.

PESCARA (3): Alanno - Pietranico e Torre dei Passeri;

TERAMO (1): S. Egidio alla Vibrata;

CAMPOBASSO (5): Bonefro - Civitacampomarano - Mirabello Sannitico - Pietracatella e San Biase;

CASERTA (1): Sparanise;

NAPOLI (1): Napoli ai Camaldoli;

MATERA (2): Valsinni e Colobraro;

POTENZA (10): Barile - Foren-

NAPOLI — L'Istituto « Roberto Darmon », di recente apertura.

L'Istituto [illegible] di [illegible] costituito in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Ancona di S. [illegible] (Pr. [illegible])

za - Maschito - Melfi - Palazzo San Gervasio - Rionero in Vulture - Senise - Spinoso - Venosa Madonna della Scala e Venosa Piani dell'Annunziata - Scalera;

CATANZARO (2): Catanzaro Lido e Sersale;

COSENZA (2): Castrovillari e Rogiano Gravina;

REGGIO CALABRIA (3): Gerace Superiore - Palizzi Marina e Stilo;

CALTANISETTA (2): Gela e Riesi;

PALERMO (3): Mondello - Palermo e San Martino delle Scale;

TRAPANI (1): Castellammare del Golfo.

Le persone anziane sono bisognose di cure e di assistenza non meno dei bambini e delle fanciulle, specialmente quando accade, come purtroppo spesso accade, che i familiari, immemori e ingrati, vistele inutili, se ne vogliono sbarazzare.

Per questo particolare campo di assistenza occorrono persone e attrezzature specializzate; tuttavia, seppur modestamente, l'Opera è presente anche in questo.

Una Casa di Riposo, da tempo operante, è a OFENA (L'Aquila) e un'altra, di recentissima costruzione, progettata dall'ex-alunno Dante Tassotti, architetto, sta per entrare in esercizio a FRANCAVILLA AL MARE (Chieti).

Un'altra Casa di Riposo è a PRETA (Rieti), ma questa, appena costruita, è stata notevolmente danneggiata dai sismi che si sono verificati ripetutamente nella zona. Per ora, solo in parte, con l'annesso Asilo, può essere usata co-

me soggiorno montano (m. 1200 s. m.).

Altri soggiorni montani sono a ROCCADIMEZZO (L'Aquila - metri 1325 s. m.), grande edificio dalle caratteristiche linee che ricordano vagamente i grandi alberghi alpestri, al centro dell'altipiano delle Rocche, ambiente molto ricercato per un piacevole soggiorno sia nella stagione invernale che in quella estiva; e a ROCCACINQUEMIGLIA (L'Aquila - m. 1040 s. m.), nei pressi di Roccaraso, il cui edificio, costruito per essere Asilo, non è stato mai adibito a tale uso perchè il paese, a causa della emigrazione, si è quasi completamente spopolato, nel breve tempo occorso per la costruzione.

A COURMAYEUR (Valle d'Aosta - m. 1224 s. m.) l'Opera possiede oltre a una modesta area fabbricabile, una graziosa, anche se piuttosto vecchiotta, casa, dalle pittoresche linee valligiane, che attualmente lascia in suo ai Padri Barnabiti per la villeggiatura dei loro giovani.

La Casa, oltre al pregio dovuto alla posizione, sulle pendici del Monte Bianco, a poca distanza dall'imbocco del traforo autostradale, ha per l'Opera un particolare valore affettivo, perchè in essa Padre Semeria creò la prima Colonia Alpina.

GIOIA DEL COLLE (Bari) — L'Istituto maschile «P. G. Semeria».

BOCCADIMEZZO (L'Aquila) — Colonia montana (P. [illegible])

Nella stagione estiva le Case rivierasche possono ospitare piccole o numerose Colonie Marine. Sono quelle di COLDIRODI, MONTEROSSO AL MARE, FRANCAVILLA A MARE, SIPONTO, CATANZARO LIDO, MONDELLO e GELA.

L'attività dell'Opera è completata da due Scuole Magistrali parificate per Maestre d'Asilo, una a ROMA e l'altra a L'AQUILA.

Riepilogando, oggi l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, diretta dalla Famiglia Religiosa dei Discepoli, si articola in 117 istituzioni, così suddivise:

1 Sede Centrale (Presidenza, Direzione, Ragioneria, Ufficio Tecnico e Segreteria Generale), 1 Ufficio di propaganda, 16 Istituti Maschili, 17 Istituti Femminili, 73 Asili-Laboratorio, 3 Case di Riposo, 4 Soggiorni Montani e 2 Scuole Magistrali Femminili.

L'imponente consistenza dell'Opera non è tuttavia un traguardo. L'Ufficio Tecnico è chiamato a continuo lavoro per provvedere alla progettazione e alla costruzione di nuove case, ai restauri, alla manutenzione e agli ammodernamenti di quelle già esistenti.

Se le istituzioni non sono ancor più numerose, non è perchè non ce ne sia bisogno, nè perchè manchino le case. La causa vera, la sola causa è la carenza di personale. Ogni giorno si chiede all'Opera di istituire un Asilo o un

Istituto in questo o quel paesino; con immenso rammarico è giocoforza mandar delusi i postulanti, appunto per la scarsezza di personale.

Perciò i Discepoli (e le Ancelle) pregano e chiedono preghiere perchè il Signore li incrementi sempre più, in numero e in generosità.

Gli assistiti dell'Opera nelle varie istituzioni si aggirano oggi intorno alle quindicimila unità, per le quali operano, fra Discepoli, Ancelle, Suore di varie Congregazioni e personale laico, circa mille persone.

Il lungo e arido elenco di località in cui agiscono le istituzioni dell'Opera non è stato fatto solo per annoiare il lettore che ha avuto la lodevole pazienza di leggerlo; è stato fatto a ragion veduta, con uno scopo preciso.

Molti fra i paesi elencati sono così poco noti a chi non è del posto, che i lettori non li avranno mai prima sentiti nominare.

Sono paesi piccoli, poveri, di zone depresse, lontani dalle grandi vie di comunicazione, distanti quindici, venti, trenta e più chilometri dalla più vicina stazione

Il Santo Padre festeggiato dalle alunne della Scuola magistrale «P. G. Semeria», aperta a Roma fin dal 1925.

ferroviaria, privi di ogni altra forma di assistenza.

Ciò sta a dimostrare che, per grazia di Dio, l'Opera, anche dopo cinquant'anni di vita, è rimasta fedele al suo fine, al carattere impressole dai Fondatori, alla missione per cui è nata e che deve essere la sua sola ragione di esistenza: portare un afflato di educazione morale, civile e religiosa dove più se ne avverte il bisogno, nei « paesi più abbandonati delle regioni più materialmente e spiritualmente abbandonate ».

Sull'Opera aleggiano ancora le parole di Padre Semeria che vive e sempre vivrà, con l'amico fraterno Don Minozzi, nel cuore della creatura alla quale, per volere di Dio, essi hanno dato la vita sacrificando la propria; e ad esse sempre l'Opera si ispirerà:

« Che gioia, io penso, sarà per me quando sarò morto, scomparso - che gioia poter operare ancora, ancora far del bene, ancora asciugare lagrime, lenir dolori! sia pure attraverso la generosità degli altri... di altri però che non mi sono estranei, d'altri che si ispirano a me, al mio nome... al mio ricordo... all'amor mio ».

CHI GOVERNA L'OPERA OGGI

Presidente dell'Opera, il sesto dalla sua fondazione, è, dal 1967, l'On. Prof. Giuseppe Ermini.

E' il sesto anello di una catena di uomini per varie ragioni illustri, che si sono avvicendati nella più alta carica dell'Opera: il Conte Giovanni Grosoli, il Principe Filippo Doria Pamphili, l'Ing. Gaetano Postiglione, il Sen. Prof. Amedeo Giannini e l'On. Prof. Vincenzo dei Duchi Rivera, improvvisamente deceduto il 19 febbraio 1967.

Accettando la carica, il Prof. Ermini ha voluto dare un'ulteriore prova della sua fedeltà all'Opera e dell'amicizia che profondamente lo legava ai Fondatori dei quali venera la memoria.

Socio dell'Opera fin dai suoi inizi e, negli anni più recenti, membro del Consiglio di Amministrazione, ha generosamente prodigato le sue energie e le doti inesauribili per l'affermazione dell'idea cattolica, specialmente in campo scolastico, autentico valoroso combattente per la causa della Chiesa e della Patria.

L'Università degli Studi di Perugia, della quale è Magnifico Rettore, è indissolubilmente legata al suo nome.

* * *

Successore di Don Minozzi nella carica di Consigliere Delegato è Padre Tito Pasquali, abruzzese, Superiore Generale della Famiglia dei Discepoli.

Di lui non tessiamo le lodi che meriterebbe, perchè lo conosciamo, per la sua evangelica umiltà, del tutto schivo di queste cose.

Ci limitiamo a trascrivere qualche impressione dei Fondatori, trovata, qua e là, nei loro scritti:

« Dal marzo 1924 avevamo spostato da Amatrice a Potenza il miglior sacerdote a noi sin allora venuto, Don Tito Pasquali, il quale veniva prodigandosi per i nostri figlioli cresciuti rapidamente di numero, con un amore squisitamente apostolico » (D. Minozzi).

« Li dirige uno dei nostri sacerdoti migliori, l'infaticabile Don Tito Pasquali, tempra sicura di apostolo » (P. Semeria).

« Sacerdote autentico, e spirito di sacrificio deciso, rettissimo sempre, austero, asceta, delicato, Don Tito Pasquali: unico e solo per anni » (D. Minozzi).

Così era visto e giudicato dai Fondatori.

Ed ecco come lo vede un suo ex-alunno, nell'età in cui si è in grado di apprezzare nella giusta misura le cose che in gioventù, per l'età immatura e la conseguente inesperienza, possono apparire del tutto diverse:

« Quanto concedeva a se stesso, lo aveva già concesso a noi; i tempi difficili per noi, furono per lui difficilissimi. Ora comprendo come egli volesse essere il metro della nostra vita, il modello, il campione: come identificasse se stesso con noi e tutti con l'Opera.

Ora comprendo quale gran dono e quanto prezioso strumento la Provvidenza aveva posto nelle mani dei Fondatori, perchè ne formassero l'erede e il continuatore della loro opera » (Remo Di Giannantonio).

Aggiungere altro sarebbe superfluo.

* * *

Don Romeo Panzone, dei Discepoli, è il Segretario Generale dell'Opera; in forza dell'art. 8 dello Statuto è anche Segretario del Consiglio di Amministrazione e dell'Assemblea dei Soci.

* * *

Altri Consiglieri sono:

Il Sen. Prof. Raffaele Ciasca, lucano, emerito storiografo, già titolare di Cattedra presso l'Università degli Studi di Genova, fedelissimo amico dell'Opera da sempre;

il Dott. Franco Sabbatella, lucano, che dell'Opera è ex-alunno, titolare di una brillantissima carriera nel Ministero della Pubblica istruzione, che l'ha portato, ancor giovane, a ricoprire posti di grandissima responsabilità;

e, ultimo in ordine di elezione, Don Mario Chouquer dei Discepoli, piemontese, direttore del grande istituto di Potenza.

L'EMBLEMA DELL'OPERA

Come tutte o quasi tutte le istituzioni di una certa entità, anche l'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia ha un suo emblema.

Esso è nato, come l'Opera, sul fronte della prima guerra mondiale.

Doveva essere purtroppo molto frequente, in quelle martoriate fasce di suolo patrio, imbattersi in un piccolo cumulo di terra, con sopra una rozza croce composta e piantata da mani pietose, un elmetto e qualche fiore di campo vicino.

Furono appunto queste le cose che colpirono la pensosa pietà di Don Minozzi, Cappellano militare: un monticello di terra e di sassi che a malapena riuscivano a nascondere ciò che coprivano; una semplice croce di rami secchi legati al centro alla meglio con un pezzo di corda; un elmetto sforacchiato e già mezzo arrugginito, posato un po' di sghimbescio in cima alla croce e — chissà mai come accespito proprio là presso — un ciuffo di spighe di grano.

Tutto tragicamente realistico: il corpo del soldato caduto sembrava trasparire attraverso il leggero strato di zolle; la pietà che aveva mosso le mani amiche a comporre la croce si avvertiva nell'aria come una presenza concreta; i fori dell'elmetto, più eloquentemente di occhiaie vuote, stavano a testimoniare l'ultima fatale scarica; il grano traeva alimento da chi forse l'aveva a lungo e invano desiderato nelle interminabili veglie di trincea.

Ma l'animo sensibile di Don Minozzi seppe vedere, attraverso queste realtà di morte, i simboli della vita che non poteva arrestarsi: nella croce, la Redenzione, la vita spirituale; nell'elmetto, la Patria, la vita sociale; nel grano il nutrimento vitale dell'uomo.

Queste « cose » si impressero nel cuore del Padre accanto alla idea dell'Opera che già sognava di realizzare, e ne divennero l'emblema.

Nel tempo fu mutato un solo particolare: l'elmetto che inizialmente era posato in cima alla croce, venne sistemato alla sua base; non perchè l'originale posizione fosse irriverente — quel copricapo avrebbe potuto raccontare un ben duro calvario — ma per una di quelle misteriose ragioni che sanno addurre gli artisti quando parlano del proprio lavoro a base di equilibrio, forme, luci e ombre, spazi vuoti, pieni e altre cose simili.

Nella fascia circolare che racchiude i tre simboli — la croce, l'elmetto e il grano — fu scritto

Lo stemma dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

il motto dell'Opera: « Di questa umile Italia fia salute ».

Sembra quasi impossibile, ma anche questo verso dantesco, di ispirazione virgiliana, che così magistralmente riassume il fine dell'Opera, procurò non pochi grattacapi al Fondatore, quando qualificare « umile » l'Italia era considerato poco meno di un delitto di lesa patria, da persone che evidentemente conoscevano poco Dante e ancora meno Virgilio.

Il motto, che era anche la testata del Bollettino dell'Opera, si dovette eliminare.

Ritornò al suo posto subito dopo la seconda guerra mondiale, quando rovine, distruzioni e lutti avevano seppellito per sempre le illusioni di grandezze imperiali.

E l'emblema riacquistò la sua integrità.

L'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA

si aiuta:

— CON LA PREGHIERA, COL CONSIGLIO, CON L'OPERA AMICA;
— CON LE OFFERTE IN GENERI E IN DENARO;
— SOVVENENDO ALLE NECESSITA' DEI PROPRI ASSISTITI;
— OFFRENDO IMPIEGO AGLI ALUNNI E AGLI EX ALUNNI;
— ASSEGNANDO AI DISCEPOLI LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE;
— ABBONANDOSI AL BOLLETTINO « EVANGELIZARE »;
— INDIRIZZANDO AL SEMINARIO DEI DISCEPOLINI GIOVINETTI CHE ASPIRANO A DIVENTAR SACERDOTI.

LIBRI

di nostra edizione

in vendita presso l'Ufficio Stampa e Propaganda dell'Opera Nazionale per il mezzogiorno d'Italia, Via Caccianino, 19 - 20131 MILANO

P. Giovanni Semeria
— LA BENEDETTA FRA LE DONNE
— LA FAMIGLIA UMANA E CRISTIANA
— IL PATER NOSTER
— L'EREDITA' DEL SECOLO
— IL CUOR CH'EGLI EBBE

P. Giovanni Minozzi
— MEDITAZIONI
— MEDITAZIONI PER LE ANCELLE DEL SIGNORE
— BUONA NOTTE! (Come parlo ai miei figliuoli)
— PADRE GIOVANNI SEMERIA
— RICORDI DI GUERRA (2 voll.)

Con approvazione dei Superiori religiosi

Esse-Gi-Esse - 00181 Roma - Tel. 727.819